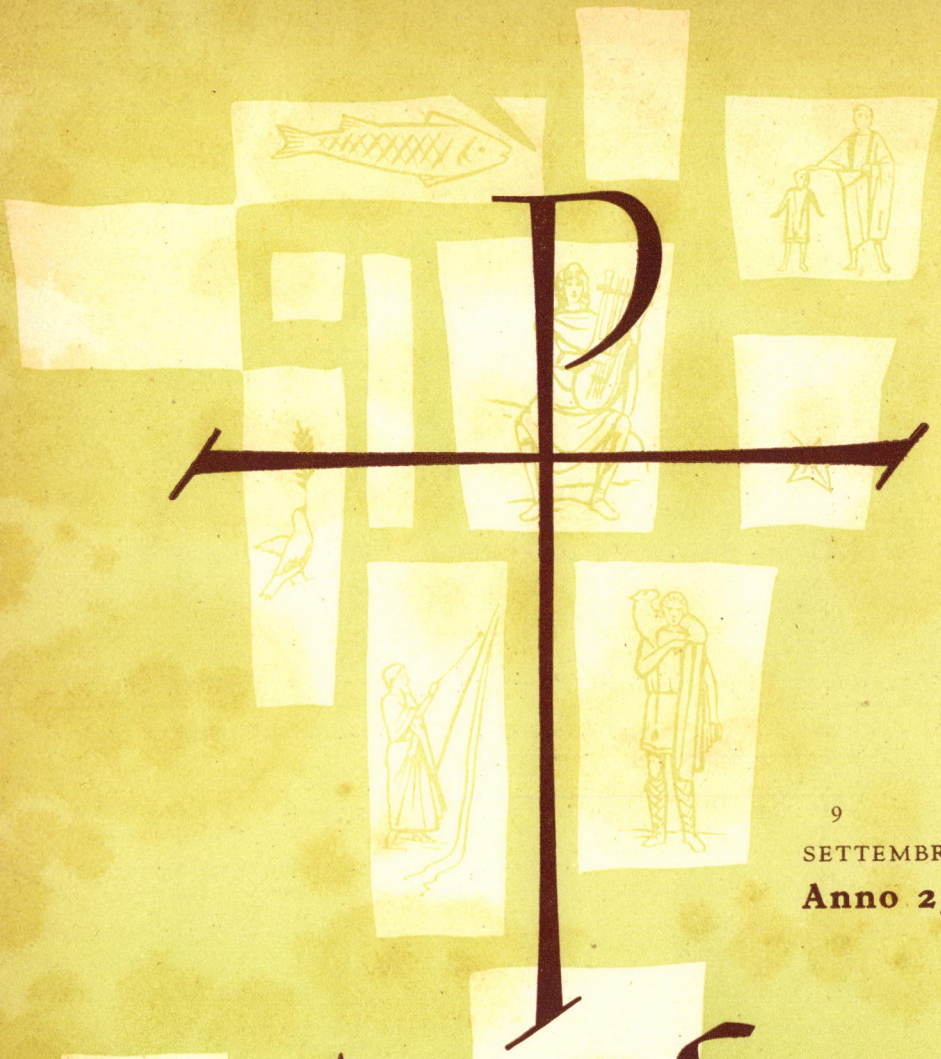


9
SETTEMBRE 1956
Anno 25°

catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SCUOLE SUPERIORI

ELLE DI CI - LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
SCUOLE SUPERIORI

Anno XXV - numero 9 - Settembre 1956

IN QUESTO NUMERO:

F. Drinkwater	Del come fare un testo di Catechismo
G. A. Brusa	Lettera a « Catechèsi »
C. Guzzetti	Terra Santa insanguinata (II)
E. Duranti	Il diavolo c'è
A. Mezzana	Brevi note sulla Santa Messa
D. Negri	La rivelazione Cristiana (lezioni per le scuole superiori)
A. Peruzzini	Dio: sua esistenza, provvidenza. Obiezioni (per le medie inferiori)
A. Bortoluzzi	Il pulpito è superiore all'altare?
E. Valentini	Gioia Cristiana
***	Recensioni

Abbonamenti per il 1956

CATECHÈSI «S. S.»	Italia L. 600	Estero L. 1200
CATECHÈSI «S. E. M. P. O.»	» » 500	» » 1000
Cumulativo «S.S.» «S.E.M.P.O.»	» » 1000	» » 2000

Direzione e Redazione
SAC. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministraz.
LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - c. c. p. 2.27196

COLLOQUIO

I CONGRESSI AUTUNNALI

Questo autunno, ho avuto l'impressione che quasi ogni giorno qua o là si realizzassero Congressi. Non mancavano quelli catechistici.

Recentemente, a Lanzo Torinese, nell'accogliente casa di Don Bosco si sono radunati una sessantina di salesiani incaricati della catechesi e della propaganda catechistica per rinnovare i loro metodi, per intensificare la loro dedizione alla santa causa. Ed è di questi giorni il Congresso Catechistico di Lodi, quello di Como, di Vallo di Lucania, Sassari, Sant'Agata dei Goti, Santa Severina, Taranto, Urbino, Sorrento, Teramo; il convegno degli insegnanti di religione di Milano, di Brescia, mentre sono appena spenti gli echi degli incontri estivi promossi dall'Azione Cattolica Italiana proprio per l'aggiornamento degli insegnanti di Religione.

Sovente chi ignora la reale situazione italiana, ma vive con la mente zeppa di notizie raccolte su pubblicazioni estere (o, grazie alla sistematica assenza di notizie in proposito, su quotidiani cattolici italiani) lamenta che da noi si fa nulla. Chi invece vive da vicino questa vigorosa e sempre più estesa rinascita catechistica in Italia, non può fare a meno di lodare Iddio perchè l'indice dell'interesse si va elevando, mentre le preoccupazioni dei catechisti si vanno qualificando sempre più.

Certo le difficoltà sono molte: ma forse esse sono solo da noi? Forse non esistono difficoltà come le nostre, e maggiori delle nostre, anche all'estero, dal quale accogliamo le esperienze e l'abbondante letteratura catechistica senza domandarci spesso fino a che punto essa giovi a noi, e fino a che limite possa essere applicata nel nostro clima italiano? Sono molte le difficoltà, ma va moltiplicandosi anche un cosciente interesse.

Nel Congresso Catechistico Internazionale dell'Anno Santo ci fu tra gli altri « voti » (così dimenticati, e tanto presto sepolti nell'oblio, che pare di rispolverare cose vecchie e già logorate dall'uso, mentre invece in gran parte sono state lettera morta perchè nessuno le ha sperimentate, che dico?, *lette!*) questo: *che si attuasse una specie di periodico catechistico internazionale* in cui fossero raccolte le esperienze migliori e più universalmente utili, per annunziarle e diffonderle a consolazione e pratica attuazione di molti. Il « *Nuncius Catechisticus* » (se ne proponeva, oh, suprema ingenuità!, anche il nome) avrebbe dovuto rispondere a quest'alta finalità.

S M..

Ma sarà difficile che si attui un sì poetico sogno sul piano internazionale, se osserviamo che, da noi, manca persino una *voce* catechistica, per quanto fioca, che raccolga quanto si fa sul piano nazionale. Chi ne sa nulla di quei convegni, di quei congressi, di quei dibattiti di cui andavo parlando e che hanno animato nell'autunno corrente tanti cuori sacerdotali, tante anime di catechisti? Se ne parlerà in quella diocesi per qualche tempo, il *Bollettino* della Curia ne darà un cenno (e il tutto, nel più sereno dei casi, finirà in armadi polverosi!...) Ma al di là della breve cerchia locale, nessuno saprà quanto è stato compiuto, spesso, molto spesso, mirabilmente.

È così da noi in Italia; e perciò si continua a ripetere il *luogo comune* che ha tanti seguaci accaniti anche nel giovane clero: « Non si fa nulla... Non si lavora, non si approfondisce il problema! ».

La consolazione è almeno questa: che se anche la « problematica » non riempie delle sue spesso vuote logomachie le pagine della stampa, anche qualificata, il problema è affrontato. Ed è questo che conta. Ed è di questo che ringraziamo Iddio. Sperando solo che un giorno, anche certa stampa cattolica, si interessi di quello che si fa nel settore catechistico e non soltanto dell'archeologia, della musica sinfonica, delle ricerche paleografiche, di amenità storiche e culturali...

Certi giornali e periodici, cattolici, e come!, danno l'impressione d'un bizantinismo pago di sè e felicissimo: si disputa del sesso degli angeli. Speriamo che intanto Bisanzio stia su. Ed è certo che per salvare questa nostra civiltà cristiana, si chiami Bisanzio o Roma, non conta, non vi sarà altro mezzo buono che il *Catechismo*.

SOMMARIO DI

CATECHÈSI edizione per le SCUOLE ELEMENTARI
DI PARROCCHIA E DI ORATORIO - Settembre 1956

Attenti alle segnalazioni stradali, *P. Paolo Moro*
L'uso dei sussidi didattici, *Mario Cinotto*
Corso di lezioni sulla formazione del catechista, *Attilio Testolini*
Lezioni svolte: saggio di originali lezioni per le scuole elementari, *G. Daniele*
Preparazione e perfezionamento degli insegnanti di religione in Germania, *W. Cleven*
Impariamo il catechismo alla scuola di Don Bosco, *E. Acchiappati*
Spirito missionario nella catechèsi, *E. A.*
F. Ozanam verso la «gloria del Bernini», *E. Periolo*
Che significa «Paraliturgia»? *F. S.*
Fuori testo - Indicazioni bibliografiche, (in schede)

Del come fare un testo di Catechismo

di F. H. Drinkwater

Viviamo nell'era dei « *Catechismi Nazionali* » e sarebbe difficile misconoscere l'importanza di questi testi che, ormai quasi dovunque, hanno preso il posto dei comuni catechismi diocesani o dei catechismi di autore privato. C'è anzi persino chi vorrebbe si giungesse addirittura a un Catechismo Universale al posto di quello nazionale. Ma si tratta di coloro che hanno la mania dell'organizzazione più che della riflessione! D'altronde ciò non sembra attuabile nei nostri tempi e forse non succederà mai, se la Chiesa prendesse posizione contro una eccessiva centralizzazione in questo senso. Nel frattempo il *Catechismo Nazionale* è diventato (per quanto è possibile lo sia qualsiasi libro stampato) il mezzo principale con cui la Chiesa comunica la sua dottrina sia ai suoi membri come a coloro che essa intende conquistare alla fede. Di qui l'importanza critica dei catechismi nazionali, quale voce ufficiale durevole della Chiesa in ogni paese o in ogni lingua. La loro immensa autorità è assai maggiore (a torto o a ragione) che non la viva voce di un qualsiasi vescovo particolare o di una serie di vescovi...

... Una nuova epoca per i *Catechismi Nazionali* si è iniziata (lo si può dire con sicurezza) con il nuovo « *Katechismus* » approvato l'anno scorso dall'episcopato tedesco. Questo catechismo è veramente uno sforzo senza precedenti dovuto ad una scelto gruppo di autori. Ma non è questo che rende il « Katechismus » un'opera degna di fare epoca. Anzi ci sarebbe da dire che, essendo un catechismo in certo modo un'opera d'arte, una creazione letteraria, riesce meglio quando è opera di una sola mente e successivamente è accettato dalla comunità. Ciò che rende il Catechismo tedesco così nuovo è che esso fu concepito definitivamente come un « messaggio ». Le considerazioni pastorali e catechistiche hanno avuto la loro piena valoriz-

zazione per la prima volta nella storia dei catechismi cattolici; i quali, finora, mostravano la preoccupazione di essere un riassunto conciso — per un lettore ideale — di ciò che viene insegnato nelle scuole di teologia.

In altre parole, i catechismi d'ora in poi potranno esser probabilmente considerati come uno strumento positivo per l'insegnamento della religione, invece di essere una necessità incresciosa o persino un impedimento contro cui l'insegnante deve lottare. Ciò pone le basi di un sistema interamente nuovo e porta alla discussione alcuni tra i numerosi problemi che si sollevano nella concezione e stesura dei Catechismi.

In ogni catechismo nazionale vi sono due principali elementi secondo cui può essere considerato: il contenuto teologico e l'orientamento espositivo, da una parte e il modo in cui il contenuto è stato esposto dall'altra: la distribuzione della materia, le considerazioni psicologiche, la scelta della lingua. Di questi due elementi il primo probabilmente è quello che ci interessa di più. Ma non è l'oggetto di questo articolo. Vi sono tuttavia due punti riguardanti il contenuto che dovrebbero essere accennati qui.

Catechismo Cristocentrico

Oggi sembra esista un consenso generale per cui si ritiene che i catechismi debbano essere più Cristocentrici e più Scritturistici. È inutile osservare che ambedue i termini dovrebbero esser meglio precisati. Nel caso nostro che cosa dovremmo significare con « *Cristocentrico* »? Vorremmo forse significare un rifacimento di tutto il nostro telaio teologico riducendolo in qualche modo a « Incarnazione-Chiesa », facendo poi provenire di lì tutto il resto della dottrina? Si intende forse passare in sottordine l'aspetto della *teologia naturale* delle cose, per concentrarci soltanto sulla Rivelazione? Tutt'al più questo potrebbe formare il programma per uno studio speciale di un anno scolastico o due, ma sarebbe inadeguato per l'istruzione religiosa presa nella sua integralità. Il metodo di insegnamento di Nostro Signore potrebbe essere chiamato « teocentrico » o forse « Trinità-centrico », piuttostochè « cristocentrico ». In che senso allora dovrebbe essere « cristocentrica la catechèsi »? Certamente nel senso che Cristo stesso, il Cristo completo, storico, liturgico e teologico, dovrebbe essere sempre presente nella consapevolezza dell'insegnante e che ogni dottrina dovrebbe essere vista attraverso la mente di Gesù ed in rapporto ad episodi della sua vita. Pren-

diamo per esempio l'Incarnazione. Questo argomento lo si affronta generalmente con una dichiarazione a priori sulle « nature » e « persone » e così via, concetti approfonditi poi forse da uno studio delle prime eresie e definizioni cattoliche. L'argomento genuinamente cristocentrico dovrebbe probabilmente iniziare con le parole stesse di Nostro Signore nei Vangeli ed arrivare fino al « Credo Niceno », ultimo vangelo, e al « Deus qui humanae substantiae » della Messa. Forse mi si potrà dire che è la stessa cosa usare il Vangelo quale sorgente viva di insegnamento o quale deposito a cui si ricorre per averne delle « prove ». Sì, è la stessa cosa dottrinalmente, ma non psicologicamente. Nel primo modo la dottrina è un pezzo di lavoro cerebrale, nell'altro invece è vivo e può essere generatore di vita.

Catechismo Scritturistico

L'accordo generale verte ancora, in secondo luogo, sul fatto che la Catechesi e presumibilmente anche i Catechismi, dovrebbero essere più « scritturali ». E, ancora, che cosa intendiamo per « scritturale » in questo caso? La risposta è la stessa, e cioè che il catechista dovrebbe avere molta familiarità con i Vangeli ed il Messale. In realtà noi non renderemo « più scritturale » l'istruzione religiosa soltanto con il moltiplicare testi biblici per provare questo o quel punto di dottrina. Noi non vogliamo citazioni dell'Antico Testamento, eccetto quelle citazioni che provengono direttamente da Nostro Signore (e questo significa una buona parte dell'Antico Testamento; ma più che di veri « testi » si tratta in realtà di « larghe idee »). E neppure desideriamo citazioni da San Paolo, anche se appropriate, eccetto quando riflettono Nostro Signore, la sua forza, il suo affetto. Questa potrebbe essere una critica al nuovo catechismo tedesco, in quanto esso moltiplica i testi biblici e vorrebbe che fossero beneaccetti a ragazzi e ragazze di dieci, dodici anni, solo perchè provengono dalla Bibbia!

Catechesi « scritturale » e catechesi « cristocentrica » vorrebbe semplicemente significare una catechesi « piena di Cristo », non esattamente una catechesi « tutta intorno a Cristo », ma una catechesi che ne sia continuamente consapevole nei Vangeli e all'altare. Le persone comuni facilmente non si interessano di idee, di libri, di un credo, di certi comandamenti e di tal'altre istruzioni; ma sono pronte ad interessarsi di una persona, e senz'altro si interessano di questa Persona, appena ne abbiano sentito parla-

re. È dovere della catechesi e dei catechismi fare sì che la gente impari a conoscerla.

Tanto basta per il « contenuto » dei catechismi. Fare che siano teocentrici, scritturali, liturgici. Fare che portino la Buona Novella che venne in questo mondo con Gesù Cristo. Se vi fosse qualche piccolo dettaglio che non potesse essere considerato come « buona novella » dovrebbe essere esaminato con attenzione; potrebbe trattarsi di un pezzetto di legname inutile che è entrato di sfuggita (anche cose « vere », potrebbero essere « legname catechistico »!) e potrebbe molto bene esser gettato fuori!

Aspetti psicologici e letterari del Catechismo

Veniamo ora agli aspetti psicologici e letterari del « catechismo ».

Innanzi tutto per chi, per quale categoria di lettori dovrebbe essere scritto il catechismo nazionale? Uno dei difetti maggiori del nostro attuale catechismo inglese è che non è scritto per una speciale categoria di persone, ora appare scritto per i bambini, altrove per controversisti protestanti.

La maggior parte dei catechismi sono stati scritti da teologi, e scritti « in vacuo », per così dire, cioè più per l'impegno degli autori che non per una particolare udienza di persone. Una delle ragioni del successo immediato del « *Catechismo di Lutero* » — il primo vero catechismo — fu che egli ben sapeva per chi scriveva. Infatti egli scriveva per il capo famiglia affinchè fosse in grado di insegnare i doveri religiosi ai suoi figliuoli e ai suoi dipendenti. Anche oggi a prendere in mano il catechismo di Lutero, in una di quelle belle edizioni originali, così ricco di numerose incisioni, con stampa vistosa e nitida, con gli insegnamenti pratici come il modo di confessarsi e simili — il tutto assai ortodosso, se si tolga una citazione dall'Epistola agli Ebrei offerta quale definizione della Fede — si comprende subito perchè la rivoluzione protestante ebbe sì vasto seguito in principio.

Quand'ebbero inizio i catechismi cattolici, (mezza generazione più tardi) Canisio e poi Bellarmino troppo legati da impostazioni riformistiche non arrivarono mai vicino alla grandissima semplicità del catechismo di Lutero e neppure a quello della Chiesa d'Inghilterra. Ma anche se non indirizzati alle persone semplici del popolo, i loro catechismi furono capolavori di praticità, in confronto ai loro epigoni cattolici del diciottesimo e diciannovesimo secolo.

Per chi allora e per quale genere di lettori si dovrebbe scrivere oggi un catechismo nazionale?

Si dovrà trattare d'un libro per la famiglia, per i genitori che se ne varranno per insegnarlo ai figli?

No, certamente, perchè un libro siffatto non servirebbe agli scopi più vasti che deve attingere un catechismo nazionale. Inoltre, al giorno d'oggi i genitori sono ben provveduti in questo campo, avendo una buona scelta di libri specialmente adatti a questo scopo. Nel nostro paese (1) vi sono delle pubblicazioni eccellenti edite da i « Catechisti di Nostra Signora » (2).

E allora il Catechismo nazionale dovrà essere semplicemente un libro scolastico?

Ovviamente è questo uno scopo che il catechismo ha in prima istanza, infatti dovrà essere usato nelle scuole, per un certo periodo di anni della vita del cristiano, e quindi perchè non adattarlo subito come testo scolastico, come infatti le scuole tedesche hanno già deciso di fare?

Il Catechismo Nazionale non può essere testo scolastico

Contro questa soluzione vi è il fatto inevitabile che i libri scolastici hanno la fama di essere noiosi. Sappiamo tutti che le scuole sono necessarie, eppure, in qualche modo, uccidono tutto ciò che toccano...

Benchè la nostra ammirazione per il nuovo catechismo tedesco sia grande, bisogna ammettere che esso presenta l'apprendimento della Fede più come un compito (*task*) che come una gioia.

Per ritornare al catechismo come testo di scuola, non andrebbe certo nel nostro paese. Le scuole in Inghilterra hanno fama di esser più tollerate che credute e finchè esse provvedono una certa quantità di istruzione, di formazione di caratteri, ed un tipo di scala su cui possano salire gli scolari intelligenti, il pubblico inglese non chiede di più. Poche persone e pochissimi cattolici leggono libri (di religione) e se leggessero, certamente non andrebbero a prendere un testo scolastico. Perciò se anche il catechismo fosse reso interessante agli studenti, diventerebbe « ipso facto » troppo inadatto e in-

---

(1) L'A. parla della situazione della Chiesa in Inghilterra.

(2) Gli « Our Lady's Catechists » (Tenth House, Oxted, Surrey).

fantile per gli adulti, non rispondendo in tal modo ai vari usi che si deve proporre il catechismo.

Se non è dunque per gli scolari, per chi è il Catechismo?

Pensando alle conversioni dell'Inghilterra verrebbe la tentazione di suggerire che il Catechismo nazionale fosse scritto per adulti, per il convertito, per chi desidera informazioni. Ma, certamente, se lo scopo fosse così ristretto non sarebbe utile ad altre categorie di persone che hanno pur diritto di essere considerate.

Il fatto è che un Catechismo Nazionale deve essere adatto a tutti, ai cattolici di ogni genere. Questa riflessione ci dà una traccia... e poichè vi è soltanto una occasione in cui i cattolici di tutte le età e condizioni sono radunati insieme — cioè alla Messa festiva — il Catechismo dovrebbe aver di mira il pubblico che gremisce la radunanza delle nostre Messe domenicali, o meglio, dovrebbe essere indirizzato al Sacerdote che dovrà spezzare il pane del Verbo ad essa.

Il Parroco che istruisce il suo gregge, ecco il vero lettore, l'utilizzatore del Catechismo. Certo è che il parroco nello spiegare quel testo si troverà molto più a suo agio se sa che il testo che spiega è già conosciuto dai suoi ascoltatori fin dai tempi della scuola.

Catechismo, libro di istruzioni parrocchiali

Il Catechismo — così come noi lo vorremmo — diventa un ponte teologico fra sacerdote e popolo, e se è un buon catechismo provvede anche il vocabolario giusto al sacerdote invece di lasciarlo in balia d'un vocabolario sbagliato! Sarebbe infatti troppo ingenuamente ottimistico pensare che il giovane sacerdote o il maestro fosse in grado per conto suo di tradurre il gergo teologico (in cui fosse steso il catechismo) nella lingua corrente compresa dalla gente. Tutti infatti si tende a insegnare agli altri quello che altri hanno insegnato a noi e più o meno con le stesse parole. Forse verso la vecchiaia, attraverso una lunga esperienza, giungiamo a vie migliori, posto che siamo capaci ad imparare attraverso l'esperienza cose così subdole come la lingua...

Non resta che l'unico modo sicuro: avere un tipo adatto di catechismo e dimostrare al clero e ai catechisti, fin da principio, il modo esatto di usarlo e diffonderlo.

Vi sono precedenti ecclesiastici per cui l'istruzione religiosa dal pulpito possa diventare l'oggetto di un riassunto ufficiale della Fede in forma di libro?

Nel Medioevo troviamo, proprio in Inghilterra, le istruzioni in versi inglesi pubblicate dall'Arcivescovo Thoresby di York, nel XIV secolo. Questa soprattutto fu la via usata dal Concilio di Trento, il quale autorizzò il suo proprio « catechismo » — o meglio « *libro di istruzioni* » (apparso finalmente nel 1566) — espressamente ad uso del clero parrocchiale che parlava al suo gregge dall'altare.

Tale catechismo ha sempre goduto di una vasta autorità ed è utile ancor oggi quale fonte di materiale prezioso. Si rammenta la dichiarazione del Card. Newman che affermava di aver tratto dal *Catechismo ad parochos*, quasi sempre, la materia delle sue prediche. Tuttavia nonostante queste pregevolezze può darsi che gli eminenti teologi che lo scrissero non avessero avuto alcuna esperienza parrocchiale, oppure non fossero abbastanza stringati nel concentrarsi sulle cose essenziali ma volessero dir tutto... Può darsi anche che San Carlo Borromeo avesse commesso un errore quando, chiamati alcuni grammatici famosi del suo tempo, diede loro l'incarico di migliorarne lo stile latino! Ad ogni modo, benchè i periodi fluenti di questo catechismo siano stati tradotti, sunteggiati, commentati ed adattati moltissime volte e in svariate lingue (e sovente anche in inglese), esso non realizzò mai le speranze dei suoi autori, di diventare cioè il « vade-mecum » di ogni parroco per poter così arrivare ad ogni cattolico, ogni domenica, in parole vive e parlate, durante la Messa. La teologia era troppo abbondante, il libro poco maneggevole, le frasi troppo ridondanti e richiedeva uno sforzo di adattamento troppo gravoso per un sacerdote comune.

Che conclusioni possiamo trarre dal sin qui detto in ordine ai Catechismi Nazionali, che, dopo quello di Trento, sono spuntati un po' dovunque, e che ora si trovano in una fase di revisione sperimentale, che, (ad eccezione di quello tedesco) finora non ha ancor dato risultati soddisfacenti? La conclusione è senz'altro questa: lo scopo essenziale del catechismo nazionale dovrebbe esser quello di provvedere suggerimenti, rubriche utili e stimolanti per le istruzioni parrocchiali durante le Messe festive.

E allora come c'entrano le scuole? Ora vi sono scuole per tutti, cosa di cui non s'aveva un'idea nel secolo XVI. In queste mutate circostanze, non potrebbero i catechismi nazionali diventar testi scolastici come quello tedesco? Abbiamo già dato le ragioni per cui, almeno per quanto riguarda l'Inghilterra, si debba pensare altrimenti.

* S. M.

Il Catechismo Nazionale dovrebbe essere usato nelle scuole come libro di testo, per un certo periodo di tempo (ci sembrerebbe più adatto l'inizio del periodo di studi secondari, cioè gli anni delle scuole medie inferiori) per poter costruire quel ponte di fraseologia che è necessario sia già acquistato dal fedele allorchè il sacerdote spieghi la catechesi domenicale. Ma ridurre un catechismo nazionale unicamente a testo scolastico, sia nella concezione come nella forma esteriore e letteraria, ci sembra (con tutto il rispetto dovuto allo splendido predecessore tedesco) dar troppa importanza alle scuole in quanto tali, anche se si tratti di scuole secondarie.

In quanto ai bambini delle scuole elementari (dagli undici anni in giù) non ci sembrano ancora pronti per un corso sistematico. In questi tempi, ciò non ha bisogno di molte spiegazioni. Vorremmo solo ricordare al lettore che i bambini di quell'età non sono ancora in grado di familiarizzare con idee astratte, definizioni, analisi logiche e sistematiche (cose di cui abbondano in genere i catechismi); e se queste cose saranno imparate a forza, il risultato sarà una grande noia e repulsione. Se un catechismo è adatto per adulti, non sarà certo adatto per le scuole elementari. Si dirà che tale difficoltà rimane anche qualora si tratti delle istruzioni del sacerdote durante la Messa parrocchiale. Ma lì i bambini sono considerati in un tutt'unico con gli altri e un sacerdote accorto potrebbe di tanto in tanto far cadere una parola anche per loro (1).

Come deve esser lungo un catechismo nazionale?

Se deve essere usato durante la Messa, l'ideale sarebbe di finirlo in tre anni. Quaranta domeniche all'anno, più o meno, potranno essere dedicate al catechismo. Se noi poniamo una domanda catechistica (o sezione) per ciascuna domenica, il catechismo intero dovrà comprendere circa 120 risposte. Certamente questo significherebbe di dire soltanto l'essenziale, lasciando le spiegazioni più dettagliate e diffuse all'istruttore o ai libri guida scritti appositamente a commento. Dobbiamo rassegnarci al fatto che un catechismo nazionale non può dir tutto; se cercherà di dir tutto diventerà di una lunghezza impossibile (come quello di Trento o come il Catechismo

(1) In ultima analisi il *Katechismus* sembra la risultante di un compromesso tra gli ideali degli autori (della scuola dei catechisti di Monaco) e dei propositi più conservativi di alcuni comitati diocesani ai quali furono proposti i primi schemi. Cfr. l'articolo di Fr. A. Jungmann, s. j. in *Lumen Vitae*, n. 4, 1955, pag. 581.

Scozzese uscito un anno fa), e probabilmente includerà alcuni pezzetti e (bits) di teologia che forse non hanno nulla a che fare con la « mens » permanente della Chiesa. Il Concilio di Trento avvertì questa possibilità ed indusse gli autori del Catechismo ad evitarla (infatti vi riuscirono abbastanza bene) ma altri autori di catechismi non furono sempre così attenti.

Domande e risposte?

Un'ultima domanda: Il catechismo nazionale dovrà tenere la forma (ora tradizionale) delle domande e risposte? Ebbene, perchè no? Proprio nel presente articolo abbiamo raccomandato la forma dialogica, perchè abbiamo iniziato gran parte dei nostri paragrafi con una domanda seguita da una risposta!

È vero che questa forma è stata mal usata da generazioni di clero e di insegnanti i quali sovente insistevano più sul fatto che le risposte fossero imparate a memoria, prima che fossero veramente capite. Qualche volta si arrivò a far imparare anche le domande. Ma queste stupide pratiche non conseguono, sicuramente, dalla forma presa in sè e per sè. Il nuovo *Katechismus* tedesco non solo ha mantenute le risposte ad un numero ragionevole, ma le ha ridotte alla loro funzione propria, cioè a riassumere ciò che era stato spiegato e capito. Naturalmente possiamo essere certi che l'insegnante stupido troverà il modo di usar male anche il nuovo *Katechismus!* Capitoli interi saranno imparati a memoria. Fanciulli e fanciulle con maestri e maestre simili troveranno noioso ed insipido il Corpo Mistico non meno di quanto prima trovavano noioso lo studio delle persone nella Trinità o delle Nature in Cristo. Questo pericolo è inerente a quasi tutti i testi scolastici. Essi d'altronde diventano ipso facto noiosi e lugubri solo per il fatto che lo sfortunato studente deve fissare lo stesso libro, giorno per giorno, per un anno o più. Se i maestri sapessero fare il loro dovere insisterebbero affinchè i costosi libri rilegati in tela, ad uso delle nostre scuole, fossero cambiati in fascicoli che arrivassero all'alunno ogni settimana, od ogni quindicina come periodici, da raccogliere in un album, e che potrebbero eventualmente formare un libro con qualche cosa di nuovo che vi si aggiunge sempre. E non parlo solo di scienze e matematica, ma anche di altre materie come la religione, la storia, la letteratura e simili.

In fine, che lingua dovrà essere usata nel catechismo nazionale? Questo è un punto importante, perchè essendo la natura umana ciò che è, il vocabolario e la fraseologia del catechismo si rifletterà inevitabilmente sul vocabolario e sulla fraseologia del sacerdote che parla alla Messa, o del maestro che insegna nell'aula scolastica.

Piaccia o no, la nostra lingua inglese ha adottato molte espressioni latinizzanti nel frasario religioso e queste debbono essere usate e spiegate convenientemente. Ma gli autori dei catechismi dovrebbero alleggerire e non aggravare un tale stato di cose. Se il vocabolario del catechismo è troppo tecnico o astratto, se la sua fraseologia è troppo teologica o letteraria, se insistete su troppe definizioni formali, allora questo genere di lingua sarà usata da tutti gli annunziatori del Verbo (eccezion fatta di pochi) e allora la religione ne soffrirà.

Teoricamente siamo tutti d'accordo nel dire che la lingua catechistica dovrebbe essere la più semplice possibile, anche se il teologo di professione e il catechista di prima linea non avranno la stessa idea di « semplice » e sebbene vi siano errori che possano esser commessi da entrambi. Uno di questi sbagli (molto facili per quei terribili tipi che sono gli organizzatori nati) è di mettere su uno stesso piano la lingua semplice con quella prosaica o grossolana. Alcuni tentativi non ufficiali fatti per migliorare i catechismi sono caduti in un linguaggio piatto come il listino-prezzi del bestiame. Teoricamente nulla impedisce che un catechismo come una preghiera possano essere semplici e nello stesso tempo nobili nella fraseologia espressiva; forse non si è ancora giunti a questo, ma non dobbiamo accontentarci di qualche cosa di meno.

(*Traduz.* di Virginia Raffignone)

F. H. Drinkwater, autore dell'articolo di cui diamo una nostra traduzione, è Ispettore dell'insegnamento religioso nella Diocesi di Birmingham, è direttore della rivista « The Sower » ed è una delle personalità catechistiche più eminenti non solo dell'Inghilterra ma dell'Europa.

Più volte le Riviste Catechistiche si sono interessate di questo valente e autorevole sacerdote inglese. « Catechèsi » è la prima volta che ne riproduce un articolo (apparso nella « The Downside Review », Spring 1956, pagg. 124-133), e ciò fà non solo per il valore delle considerazioni, che noi condividiamo, ma anche con la fiducia che esse servano ai nostri studiosi di problemi catechistici.

(N. d. R.)

Avv. Giuseppe Angelo Brusa
TORINO
Via Bogino 13 - T. 527.819

Torino, lì 13 luglio 1956

Rev.mo Sig. Prof. Don Fernando Salvestrini
Centro Catechistico Salesiano
Via Maria Ausiliatrice 32, Torino

Caro Don Salvestrini,

ho ricevuto l'altro ieri i numeri di Giugno-Luglio-Agosto di *Catechèsi* che ho potuto esaminare e leggere con maggior calma. Già altre volte avevo desiderato di confermarLe il mio consenso entusiastico per la sempre maggior cura, per la freschezza di idee, per la vivacità anche stilistica veramente ammirevole che si rileva in questo periodo.

Debbo ora sottolineare in modo particolare in relazione al contenuto specifico e degli articoli di Don Masper, centratissimi (sopratutto il primo sulla vita spirituale degli alunni delle Scuole Medie Superiori) e di F. S. sul profilo di Don Gnocchi e dell'attualissimo gioco di scacchi di Don Cojazzi.

Alla Direzione e Redazione tutta di Catechèsi vorrei giungesse intanto questo fraterno e tutto personale elogio, non legato - La prego annotarlo - a posizioni funzionali di stretta « etichetta » presidenziale che gradirei in proposito ella e tutti i suoi Collaboratori volessero accantonare e dimenticare.

Voglia in particolar modo a Don Masper richiedere a mio nome tutta la più appassionata collaborazione per l'avvenire di *Catechèsi*, tenendo in prospettiva il problema giovanile così come l'ha tenuto a livello costante, in luce riflessa vivissima tanto da far emergere il problema dei giovani come determinante risolutiva per la bontà di qualsiasi metodo pedagogico-scolastico: il problema dell'elemento soggettivo-umano-giovanile è di tale bru-

ciante responsabilità da scuotere i tiepidi, da buttare all'aria schemi e formulari stereotipati, infervorando chi per ragione vocazionale e chiunque abbia contezza del « corpus sociale » a dare tutto il proprio contributo in piedi e in battaglia....

... La « Rivista », si rileva in copertina, ha una sua specifica destinazione. Non mi sorge il dubbio che i destinatari, per competenza propria, non traggano il massimo frutto dalla pubblicazione mensile. Sarebbe ingiurioso tale dubbio!

Non mi sorge neppure il dubbio che oggi da ogni parte si forniscano strumenti (dico bene dicendo: di propedeutica o di ermeneutica?) - professionali alle varie categorie attive della Società contemporanea. Come Giuristi, non siamo ad es. abbonati a decine di Riviste (in campo penale, in campo processuale, in campo civile, amministrativo)? Sono strumenti di grande valore che *Catechèsi* fornisce però affondando gli strumenti stessi nella inesauribile miniera della morale, della Religione, della psicologia, della umanistica o umanesimo cristiano, della pedagogia e della metodologia donboschiana...

... Mentre apparentemente la Rivista scrive per un limitatissimo settore (chiamiamolo « professionale ») degli Insegnanti di Religione, ciò che scrive, sostiene e diffonde auguro sia avidamente divorato, gustato e maturato da una cerchia di interessati di gran lunga enormemente superiore...

Con tutta cordialità e affettuosa ammirazione mi creda:

Avv. Angelo Brusa

L'Avvocato G. A. Brusa, Presidente della Confederazione Internazionale delle Compagnie della Gioventù Salesiana, ci ha inviato questa nobile lettera offrendo abbonamenti gratuiti per « Catechesi ». Noi lo ringraziamo da queste colonne per l'incoraggiamento che un simile entusiastico e pratico elogio ci comunica, spronandoci a far sempre più e sempre meglio.

(f. s.)

II

TERRA SANTA INSANGUINATA

di Cherubino Guzzetti

Non sarebbe forse più esatto dire che la Palestina è un paese dove scorre non già latte e miele, ma pianto e sangue?

Questa domanda me la faceva un mio amico tempo fa, mentre l'accompagnavo a visitare Gerusalemme. Sulle prime non seppi quasi che cosa rispondergli: lo spettacolo che ci si parava dinanzi gli dava fin troppo ragione.

Gerusalemme, città santa e insanguinata, non è che il simbolo della Palestina che da otto anni vive un'orribile tragedia. Città e paese divisi in due; dovunque reticolati di filo spinato, soldati pronti all'attacco, case distrutte, tende di profughi, lacrime di bambini abbandonati. Come non ricordare il lamento di Geremia:

« Chi cammina per strada scuote il capo pensando a Gerusalemme. È questa dunque la città di suprema bellezza, gaudio dell'universo? » (2, 15).

E purtroppo questa tragedia non accenna a finire; che anzi l'orizzonte si fa sempre più minaccioso.

* * *

Prima di raccoglierci ad ascoltare il messaggio che emana dai Luoghi Santi, analizziamo brevemente i vari elementi — geografico, storico, religioso, umano — che si aggrovigliano nel doloroso problema della Terra Santa.

L'elemento geografico.

È stato detto, e con ragione, che la Palestina è il paese dei contrasti. Perfino il suo nome — *Palestina* — le deriva da coloro che furono i suoi più accaniti nemici, i Filistei. Non per nulla i Sionisti non l'hanno voluto adottare, ed hanno battezzato il loro nuovo Stato col nome biblico di *Erets Israel*, Terra d'Israele.

Ai giorni nostri la Palestina, come

entità politica, non esiste più. Dei 27.000 kmq. del Mandato inglese, 21.000 sono passati allo Stato d'Israele; il resto fu incorporato allo Stato arabo della Transgiordania (24 aprile 1950), che ha assunto il nome di Giordania.



Non cercheremo dietro questo sorriso, quello d'un ragazzo dell'epoca di Gesù?

Contrasto e sproporzione tra la sua estensione territoriale e la sua grandezza morale. Dalle radici del Monte Hermon al nord, fino al deserto del Neghev al sud, cioè, secondo la classica espressione biblica, « da Dan fino a Bersabea » (I Sam., 3, 20), non corrono in linea d'aria più di 240 km. La sua superficie, compresa quella della Transgiordania, non è che di 25.124 kmq., meno della Sicilia (25.700 kmq.).

Un contrasto accentuato appare anche nella stessa configurazione geografica. Una catena di monti parallela al Giordano la percorre al centro. Essi però non superano i mille metri. Lungo il Mediterraneo, una spiaggia con l'unico golfo di Caifa, al nord.

Ad oriente, l'avvallamento del Giordano, l'unico fiume della Palestina, e fenomeno geologico unico al mondo. Dopo soli trenta chilometri dalla sorgente sull'Hermon (550 m.) precipita nel Lago di Genezaret (— 220 m.) e poi nel Mar Morto (— 392 m.), la più profonda depressione continentale della terra.

Ai tempi di Gesù la Palestina comprendeva tre regioni al di qua del Giordano: la Galilea al nord, con le cittadine di Nazaret, Cana, Tiberiade e Cafarnao; la Giudea al sud, con Gerusalemme, Betlemme e Gerico; la Samaria al centro, con la capitale omonima, Sichem e Silo. Verso il Mar Rosso poi, all'estremo Sud, il deserto del Néghev, con Bersabea.

Al di là del Giordano, di fronte alla Galilea c'era la Traconitide, di fronte alla Samaria la Decapoli e la Perea all'altezza della Giudea.

Ai tempi di Nostro Signore, la Palestina contava quasi cinque milioni di abitanti. Era un paese fertile e ben coltivato, tanto da giustificare le lodi che Dio ne fece a Mosè (Ex., 3, 8).

Ai giorni nostri Israele ha una popolazione di 1.700.000 abitanti, e

quasi altrettanti ne ha la Giordania. Lo stato deplorevole di alcune zone della Palestina moderna, soprattutto in Giudea e Samaria, è da attribuirsi all'abbandono in cui è stata lasciata la terra, specialmente in seguito ai quattro secoli di disastroso dominio turco.

L'elemento storico.

La storia antica della Palestina è nota a tutti, almeno nei suoi principali episodi ed eroi: Abramo, Mosè, Davide, Erode, fino alla rivolta del 70 d. C. e all'ultima insurrezione di Bar Kokeba, domata da Adriano nel 135. Fu in quest'ultima occasione che lo stesso nome di Gerusalemme venne cambiato in quello tutto pagano di *Aelia Capitolina*.

I cristiani godettero generalmente un lungo periodo di pace. I deserti della Palestina, come già quelli dell'Egitto, vennero popolati da migliaia di monaci. La pace venne bruscamente interrotta dall'invasione dei Persiani di Cosroe II (614), che si segnalarono per massacri e distruzioni.

Mentre i cristiani cominciavano a riprendersi, sopravvenne la conquista araba. Nel 637 il Califfo *Omar* entrò a Gerusalemme, che da allora divenne anche città santa musulmana. La maggior parte degli abitanti si convertì alla nuova religione; però coi cristiani rimasti fedeli, i conquistatori seguirono in generale una politica di tolleranza religiosa.

Dopo il breve regno Crociato (1099-1187), la Palestina ricadde sotto i Mamelucchi d'Egitto. Periodi di persecuzione si alternano a periodi di tolleranza. Fu in questo tempo, nel 1335, che i Padri Francescani fondarono la Custodia di Terra Santa.

Il dominio degli Ottomani (1517-1917) segnò davvero la rovina della Palestina. L'amministrazione era corrotta ed opprimente, i Pascià e i Bèy prepotenti. Fu solo durante il secolo scorso che la vita cristiana potè svilupparsi in modo notevole, grazie all'istituzione di consolati europei nelle principali città. Il 13 luglio 1847 Pio IX ristabiliva il Patriarcato Latino di Gerusalemme. Noi salesiani iniziammo la nostra Opera a Betlemme nel 1891.



L'autore di «*Orizzonti Palestinesi*», Don Cherubino Guzzetti, con un gruppo di fanciulli della Palestina di oggi.

Anni di sangue.

L'11 dicembre 1917 il presidio turco di Gerusalemme si arrese alle truppe inglesi del Gen. Allenby che

avanzavano dall'Egitto. Purtroppo si apriva non già un'èra di pace ma di sangue. Infatti un mese prima il Governo Inglese, colla Dichiarazione di Balfour (2 nov. 1917), prometteva di istituire in Palestina una *National home*, un Focolare Nazionale per gli Ebrei, pur garantendo i diritti civili e religiosi delle comunità non israelitiche. Come intendesse conciliare queste due promesse contraddittorie, è un mistero.

Intanto aumentava sempre più l'immigrazione ebraica, prima dalla Russia, verso la fine del secolo scorso, poi da tutto il mondo. Nel 1895 Teodoro Herzl, anima del Sionismo, scriveva nel suo libro famoso *Der Judenstaat* (lo Stato Ebraico): « Una nuova generazione di Ebrei spunterà dal suolo. I Maccabei sorgeranno di nuovo! » Ben organizzati, con grandi mezzi finanziari e animati da travolgente entusiasmo, i Sionisti si andarono preparando all'indipendenza. Notevole è la risurrezione dell'antica lingua ebraica, diventata lingua ufficiale.

Dopo la seconda guerra mondiale la situazione divenne così torbida che il 15 maggio 1948 l'Inghilterra rassegnò il suo Mandato alle Nazioni Unite e si ritirò dalla Palestina, lasciando il paese in preda alla guerra. Nella notte del 14 maggio dello stesso anno a *Tel Aviv* veniva proclamato il nuovo Stato d'Israele, mentre aeroplani egiziani bombardavano la città. Fu solo dopo un anno di lotta che l'O.N.U. riuscì a far firmare un armistizio a Rodi.

L'elemento religioso.

Il problema religioso della Palestina è diventato particolarmente acuto in questi ultimi tempi. Si tratta infatti non solo di proteggere i fedeli e le Istituzioni cattoliche locali, ma anche di salvaguardare gli interessi e i diritti di tutto il mondo cristiano e cattolico.

In Giordania la libertà religiosa è notevole, sebbene la maggioranza della popolazione sia musulmana. I Cattolici sono circa 35.000, specialmente Latini e Greci Melchiti. Numerose sono le Congregazioni religiose che si dedicano all'apostolato e alla beneficenza.

Le scuole cattoliche sono quasi duecento, con più di ventimila alunni e alunne — cifra davvero imponente se si pensa alle difficoltà enormi da superare. — Noi Salesiani abbiamo le Scuole Professionali dell'Orfanotrofio di Betlemme.

Le autorità dimostrano in generale comprensione e rispetto, in particolare per i Luoghi Santi di Betlemme (Santa Grotta) e Gerusalemme (S. Sepolcro, Calvario, Getsemani, Via Dolorosa).

In Israele la situazione religiosa è più complicata, anche perchè le Confessioni Religiose si identificano praticamente colle minoranze etniche. Dei 120.000 arabi di Israele circa 40.000 sono cristiani, con 25.000 cattolici, specialmente nella Galilea intorno a Nazaret. I principali Luoghi Santi che si trovano in Israele sono il S. Cenacolo a Gerusalemme,

e il Santuario dell'Annunciazione a Nazaret. Durante la guerra del 1948, varie Opere Cattoliche hanno subito danni irreparabili. Noi Salesiani abbiamo dovuto abbandonare due scuole: quella di Caifa, con più di 500 allievi, e quella di Gerusalemme.

La Costituzione dello Stato d'Israele garantisce libertà di coscienza e di culto, e le autorità ufficiali dichiarano di voler mantenere buone relazioni colle Minoranze Religiose. In pratica però vari gruppi estremisti creano gravi difficoltà, ed accentuano sempre più il carattere teocratico dello Stato.

Interventi Pontifici.

Ma il problema religioso palestinese trascende gli interessi puramente locali.

Durante la fase più acuta del conflitto arabo-ebraico, il S. Padre, coll'Enciclica *Auspicia quaedam* del 1 maggio 1948 domandava al mondo cattolico di pregare « perchè la concordia e la pace rifioriscano in Palestina ». Il 2 giugno dello stesso anno tornava ad insistere in una allocuzione al S. Collegio. Il 24 ottobre 1948 nell'Enciclica *In multiplicibus curis* esortava i governi cristiani ad ottenere per Gerusalemme e la zona periferica (compresa Betlemme) « un regime internazionale, giuridicamente garantito da trattati ». Lo stesso voto era espresso nell'Enciclica *Redemptionis nostrae* del 15 aprile 1949.

I desideri del S. Padre sembrarono per un momento che si dovessero realizzare. Una decisione dell'O.N.U. il 9 dicembre 1949 costituiva Gerusalemme e la zona limitrofa in *Corpus separatum* sotto uno speciale regime internazionale. Purtroppo l'esperienza ha mostrato l'estrema improbabilità che tale decisione si traduca in realtà. Arabi ed Ebrei sono completamente d'accordo per opporvisi. Nel luglio 1953 il Governo Israeliano dichiarava Gerusalemme capitale dello Stato, mentre il re Abdallah di Giordania aveva già nominato un musulmano a *custode dei luoghi santi!*

L'elemento umano.

È se non altro prematuro formulare un giudizio sulla situazione politica e militare, che può riservare ancora molte sorprese. Chiniamoci piuttosto un istante, con fraterna compassione, sulle indicibili sofferenze fisiche e morali dei 900.000 profughi arabi che hanno abbandonato tutto dinanzi all'avanzata israeliana del 1948. Mi ricordo lo spettacolo doloroso delle interminabili carovane di gente che fuggiva in preda al panico, alle volte solo con pochi stracci e con provviste per appena qualche giorno. Pensavano di tornare dopo qualche settimana, ed invece sono già passati ben otto anni. I Paesi confinanti colla Palestina li accolsero colla loro tradizionale ospitalità: mezzo milione la

Giordania, 130.000 il Libano, 90.000 la Siria, e 200.000 la piccola zona di Gaza sotto controllo Egiziano.

Tanta miseria impietosì l'opinione mondiale, e la quarta Assemblea Generale delle Nazioni Unite, l'8 dicembre 1949 creò una speciale Agenzia, l'*Unrwa* (United Nations Telief Work Agency: Agenzia delle Nazioni Unite per Soccorso e Lavoro), per provvedere vitto, tende e vestito, mentre l'U.N.E.S.C.O. svolge un efficace programma di educazione.

Notevole pure l'opera di soccorso di varie organizzazioni cattoliche, specialmente della *Commissione Pontificia per la Palestina*, istituita dal S. Padre nell'aprile del 1949.

Anche noi Salesiani vi abbiamo contribuito accogliendo ben 300 ragazzi profughi nel nostro Orfanotrofio di Betlemme.

Ma i bisogni restano pur sempre immensi, le condizioni lacrimevoli.

Pax hominibus!

Questo rapido sguardo d'insieme basta per mostrare la situazione angosciosa in cui si trova la Terra Santa, e la necessità di un interessamento fattivo da parte di ogni fedele. « Tutti i cattolici », diceva Pio XI, « sono spiritualmente semiti ».

Quante volte, vedendo qui in Palestina le migliaia di profughi che da otto anni trascinano una vita di lento martirio, penso con tristezza all'augurio di pace cantato dagli angeli, venti secoli fa, proprio in questo cielo di Betlemme!

Ma quando, dunque, quel divin augurio diventerà realtà?

Betlemme, marzo 1956

D. Cherubino Guzzetti

IL DIAVOLO C'È

di Elisa Duranti

« L'ultima astuzia del diavolo — scrisse Giovanni Papini — è di spargere la voce della sua morte ». La sua tattica, infatti nelle sue nere operazioni, è nascondersi sotto uno « pseudonimo »: non far sentire che è lui! questo è importante! E quando poi, per un'imprudenza, ben spiegabile in « chi sa far le pentole e non i coperchi », si azzarda a sfoggiare la sua dannata personalità, nell'intelligenza che gli è rimasta, allora la sua partita è certamente perduta in favore del « Nemico », come è successo, è molto, a un noto scrittore, a cui, svelandosi troppo, ha aperta la via del « ritorno ». Vien da pensare a Dante che, del pelo di Lucifero, si fece una scala per allontanarsi dall'inferno. In ogni modo, il giuoco è pericoloso...

Ma Lucifero non è morto e, dall'inizio dell'umanità, esercita la sua arte con un fuoco pari soltanto a quello che lo divora: così vivo e così vicino « tanquam leo rugiens », che anche la letteratura ha creduto bene interessarsene, come s'è interessata, in pagine magnifiche, della guerra, della peste e di altri malanni del genere, che ci tormentano dopo il peccato originale. E per Dante « la creazione ch'ebbe il bel sembiante » è il mostro orribile e smisurato, parodia atroce, nelle tre facce, della SS. Trinità, a Cui volle uguagliarsi: « vermo reo che 'l mondo fora »; come per Milton è il ribelle cacciato dal Cielo che, in forma di cherubino, inganna prima la vigilanza dell'Arcangelo Custode del Paradiso Terrestre, e poi, nella veste adatta del serpente, i nostri progenitori; e per Klopstock è il vinto che Gesù scaccia da un ossesso, e si vendica ispirando a Giuda il tradimento. Più vicini a noi il De Vigny, il Goethe...: e Satana che illude e perde la sorella degli Angeli, Eloa; e Mefistofele che perverte Faust... C'è perfino, per il diavolo, quella che l'autore

stesso chiamò una « volgare chitarrata » e chi, forse in un momento di distrazione ne ha sentita pietà... Ma c'è anche chi ne ha voluto smascherare le insidie. E niente di più opportuno, in questa nostra epoca paganeggiante, in cui, come sempre quando si è perduto tutto perdendo Dio, tutto diventa buono: anche le tavole giranti e tutta la congerie della magìa nera...

Il « detective » che si è messo sulle tracce del « Maledetto » è un inglese: un convertito dall'ateismo alla Chiesa Alta Anglicana: quindi non cattolico. Nato nel 1898, C. S. Lewis, laureato in lettere e filosofia nell'università di Oxford, dove ora tiene la cattedra di letteratura, è diventato celebre, più che per le altre opere sue, per la « scoperta » e la pubblicazione di certe lettere che un demonio caposezione, Berlicche, mandò, una volta, a un altro demonio suo nipote: il povero Malacoda di non molta esperienza e alle prese con un 'anima che, naturalmente, voleva trascinare alla casa del padre. Conoscere la strategia del nemico è di somma importanza per vincerlo: per questo dobbiamo esser grati al Lewis...

Ma riferire tutti i lacci dell'accorto demonio sarebbe troppo lungo. Si capisce, che prima di tutto, è messa in evidenza l'assoluta necessità di allontanare completamente l'anima da « qualsiasi seria intenzione di pregare », perchè « dove c'è preghiera, c'è pericolo della sua azione immediata; » piuttosto illuderlo, l'uomo, con una vernice di devozione, che escluda « una vera concentrazione di volontà e d'intelletto »; proporgli una preghiera « senza movimento di labbra e senza piegamento di ginocchi »; dargli ad intendere che « la posizione del corpo non ha influenza su di essa », che basta « lo spirito composto nell'amore »: una preghiera, insomma, che inebrii la fantasia, appaghi l'amor proprio e preoccupi di sè piuttosto che di Dio: l'essenziale è « stornargli lo sguardo da Lui ». In Chiesa poi... « quei vicini che ha cercato sempre di evitare...: e quello che canta con voce stonata, e l'altro con le scarpe che gli scricchiolano, e quella donna dal cappellino assurdo che è poi una fanatica giocatrice di bridge, mentre quel signore è un avaro o uno strozzino... », oh ce n'è più che a sufficienza per fargli sentire la sua « degnazione » di accumunarsi con gente tanto comune e tanto a lui inferiore, lanciandolo, così, arditamente, lontano da quell'umiltà, che è così essenziale, invece, per aver rapporti col Cielo.

Tanti altri sono i suggerimenti di Berlicche, e alcuni sottilissimi, ma due particolarmente pare abbiano attecchito — per opera forse di qualche Malacoda più esperto — anche nell'odierna nostra società. Questi: Evitare, prima di tutto, la discussione. Essa sveglia l'individuo, e i ragionamenti a

fil di logica possono convogliare tutta la lotta sul terreno del Nemico (inutile dire che, quando il diavolo dice « Nemico », deve intendersi Dio). Perciò nessuna preoccupazione, per esempio, di dimostrare all'uomo che il materialismo è vero; il pensarci su potrebbe condurlo alla certezza opposta. Allora grandi parole: « filosofia del futuro », « realtà della vita », ecc., senza permettergli di approfondire il significato di tali espressioni. Guardarsi, anzi, di fargli leggere anche un rigo solo di veramente scientifico, perchè sono avvenuti, per questo, « fra i moderni studiosi di fisica », tristi casi di defezione da Lucifero. « Se deve guazzar nelle scienze, mantenerlo, l'uomo, nell'economia e nella sociologia ». Par di sentire « er deputato » del poeta romano:

« e, lì, rimise fora l'ideali,
li schiavi, li tiranni, le catene,
li re, li preti, l'anticlericali...;
. . . . . .
e... pianse così bene,
che quasi ce rideva pure lui ».

Ubriacarlo, insomma, l'uomo! Che ogni cosa rimanga nebulosa nella sua mente, pur facendogli credere di possedere tutta la scienza. Avrà poi a sua disposizione l'eternità, per riconoscere, « nel bagliore lacerante e bruciante» che formerà sfondo del suo perenne dolore, di avere sbagliato senza rimedio e per propria colpa.

Questa la tattica specialmente per la massa; ma ve n'è un'altra che, diciamo così, agisce sull'individuo. « È buffo — dice lo stesso Berlicche — che i mortali ci rappresentino sempre come esseri che mettono loro in testa questa o quella cosa: in realtà il nostro lavoro migliore consiste nel tener le cose fuori della loro testa ». Proprio questo il gran mezzo: la distrazione (e quanta ne offre oggi la vita!): l'abitudine a svolazzare qua è là, senza fermarsi su niente; l'incapacità di un controllo, di una concentrazione: « O sole adorabile — confessava Peer Gynt — che hai versato i tuoi raggi in una stanza vuota, ove non era alcuno a ricevere la tua luce, il tuo calore, la tua vita! Il padrone dell'alloggio era sempre fuori!... ». Sempre fuori: nulla che favorisca, nel raccoglimento di un'ora, il richiamo della Grazia: « Dove vado? Che cosa faccio? E poi? » che potrebbe finire in un orientamento deciso e, magari, in un ritorno: « Mi rialzerò e tornerò al Padre mio! ». Un giorno, narra Berlicche, un suo assistito, « ateo ben saldo », leggendo nella biblioteca del

Museo Britannico, fu colpito da un pensiero, che avrebbe resi vani venti anni di lavoro luciferino. Ma l'accorto diavolo, senza opporglisi direttamente, gli insinuò che era l'ora della colazione. Rispose, l'altro, che si trattava di cosa ben più importante della colazione, e Berlicche, più untuoso che mai, non obiettò nulla, fece solo osservare che « era troppo importante, anzi, per trattarne sul mezzogiorno: molto meglio tornarvi dopo pranzo, a mente fresca ». L'amico abboccò, e, una volta sulla via, la battaglia fu vinta per il tentatore. Il giornalaio gli offrì le notizie del giorno, un autobus, passando, gli anticipò il ritorno a casa, e, prima di giungervi, « la cosa più importante della colazione » si era dissipata, come un sogno fatto in un momento di malinconia. Quante generose risoluzioni, quanti nobili ideali furono troncati così, nel loro sorgere! Tuffare l'uomo nella mondanità per ottenere il massimo della dissipazione, circondarlo di agi, procurargli amici vuoti e beffardi: questo ci vuole! Non occorrono « delitti spettacolosi »: « la piccolezza dei peccati non ha importanza, purchè il loro effetto cumulativo cacci l'uomo nel « nulla », lontano dalla « Luce ». « La strada più sicura per l'inferno è quella graduale, è il dolce pendìo: essa conduce quietamente, comodamente, a casa del diavolo ». Attenti, dunque, al dolce pendìo!

E... basta! perchè Berlicche non s'invanisca che gli diamo troppo importanza! Ricordiamo, invece, a nostro conforto, quello che, una volta, gli sfuggì suo malgrado: « che Dio ama veramente gli uomini »; e, per fargli dispetto (dicono che questo sia per lui il massimo affronto), ricordiamo a lui che la nostra SS. Madre, Maria, lo tiene sotto i Suo piedi verginali.

Sr. Elisa Duranti, f. m. a.

P. CICCARELLI - F. SALVESTRINI

LUCE DIVINA

CORSO DI RELIGIONE
PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI

(Secondo i nuovi programmi 30 marzo 1952)

I
IL DOGMA

IV edizione interamente rinnovata

elle·di·ci

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Colle Don Bosco (Asti)

DUE PAROLE AGLI INSEGNANTI

CHE ADOTTANO LUCE DIVINA

Queste pagine sono state scritte per presentare agli Insegnanti di Religione il 1° Volume di « Luce Divina » *nella IV^a^ Edizione interamente rinnovata.*

Di malavoglia mi sono lasciato persuadere dall'Editore a stendere due parole per gli Insegnanti che intendono adottare Luce Divina. Infatti ogni Insegnante il testo lo giudica da sè e lo usa come crede.

Tuttavia ecco gli schiarimenti che mi sono stati richiesti per un più proficuo uso di Luce Divina.

1° Per gli Insegnanti che desiderano (o sono costretti) a ridurre il numero delle lezioni, suggerisco il seguente prospetto, nel quale le 32 lezioni di *Luce Divina* sono ridotte a 20. È il « programma minimo ». Ma sovente, purtroppo, diventa arduo anch'esso!

1. *Lezione* 1 - Dio e sua esistenza.
2. *Lezione* 2 - Dio e suoi attributi (*Domande del Catechismo:* 2, 3, 6, 7, 8, 9, 10, 11).
3. *Lezione* 5 - Trinità di Dio (*dom.* 20, 39, 50).
4. *Lezione* 6 - Creazione (*dom.* 1, 4, 5, 12, 13, 51, 52).
5. *Lezione* 7 - Gli Angeli (*dom.* 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59).
6. *Lezione* 8 - L'immagine di Dio: l'uomo (*dom.* 60, 61, 62, 63, 64, 65).
7. *Lezione* 9 - Il capolavoro di Dio (stato della grazia originale) (*dom.* 66, 67, 68, 69).
8. *Lezione* 10 - Il capolavoro guastato (peccato originale) (*dom.* 70, 71, 72, 137).
9. *Lezione* 13 - Maria Santissima: la Madre di Dio (*dom.* 76, 82, 83, 84, 85).
10. *Lezione* 15 - Gesù è Dio (Incarnazione del Figlio di Dio) (*dom.* 80, 87, 88).
11. *Lezione* 16 (e 12) - Perchè il Figliuolo di Dio si fece uomo (*dom.* 25, 26, 27, 86, 89).
12. *Lezione* 18 - Gesù vita degli uomini nella sua Chiesa (*dom.* 105, 106, 118).
13. *Lezione* 19 (e 20) - La Chiesa Cattolica e le sue note (*dom.* 107 e 117).
14. *Lezione* 21 - Il Papa e l'infallibilità della Chiesa (*dom.* 113, 114, 115, 116).
15. *Lezione* 22 - La Chiesa santificante (*dom.* 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130).
16. *Lezione* 25 - La remissione dei peccati (*dom.* 133, 134, 135, 136, 140).
17. *Lezione* 27 - Il peccato mortale (*dom.* 143, 144).
18. *Lezione* 30 - Morte e Giudizio (*dom.* 96, 97, 98, 155, 156).
19. *Lezione* 31 - Alla fine di questa vita (*dom.* 14, 15, 16, 17, 18, 95, 100, 101, 102, 103, 104).
20. *Lezione* 32 - Fine del mondo e vita eterna (*dom.* 157, 158, 159, 160).

* * *

2° Per gli Insegnanti che lamentavano un numero sproporzionato di domande riportate nelle precedenti edizioni, faccio osservare che, anche nella presente, le domande del « Catechismo di San Pio X », sono riportate integralmente *due volte:* 1) in una speciale rubrica al termine di ogni lezione e 2) in appendice del volume.

TUTTAVIA LE DOMANDE DA SAPERSI A MEMORIA DALL'ALUNNO (O DA SAPERSI MEGLIO DELLE ALTRE...), SONO STATE INDICATE CON UN CORPO TIPOGRAFICO SPECIALE: IL NERETTO. Così non c'è più confusione da fare.

La selezione di queste domande è stata fatta in base a questo criterio: *offrire agli alunni, che per ipotesi, in seguito, non frequentassero più la scuola di catechismo, un corpo di dottrina strettamente indispensabile per tutta la vita.* Nella scelta mi sono servito del consiglio di prudenti maestri e delle selezioni fatte precedentemente da valenti Catechisti nei loro manuali.

In questo primo volume, dapprima mi ero arrestato a una cinquantina soltanto di domande, ma poi ho creduto di dover preferire la completezza e sono arrivato a 62 domande, con l'illusione di aver assolto lo scopo che mi ero prefisso e che sopra ho accennato.

Nell'appendice del Testo le domande sopra selezionate sono indicate con la stampa in colore.

* * *

3° PER GLI INSEGNANTI CHE CI CHIEDEVANO LA STORIA SACRA (nonostante i nuovi programmi 1952 non ne facciano più cenno) ho lasciato la breve trattazione che precedentemente era inserita a mo' di « Letture Integrative ». Di nuovo, vi sono brevissimi commenti catechistici che l'Insegnante senza dubbio svilupperà, giacchè sono semplici spunti di richiamo e non più.

* * *

4° In fine, PER QUANTI CI HANNO VIVAMENTE RICHIESTO LE APPLICAZIONI ATTIVISTICHE, segnalo che

1) i QUESTIONARI, che seguono ogni lezione, contengono oggi molto più attivismo che per il passato;

2) gli SCHEMI DI RIPASSO li avevo aggiunti alla precedente edizione, appunto perchè servissero all'alunno per una rielaborazione attiva nel suo « Quaderno di Religione »;

3) in ogni lezione i *corpi tipografici* più vistosi e i numerosi ACCORGIMENTI TIPOGRAFICI vogliono essere una vera guida di sano attivismo didattico: essi sono stati usati per mettere nel dovuto rilievo i capisaldi della dottrina o la frase atta a lumeggiare quei concetti che muovano la volontà alla preghiera o alla pratica di vita cristiana. Ciò che mi ha guidato nei rilievi tipografici è stata appunto la preoccupazione di spingere l'alunno a questo « attivismo soprannaturale » (che senza dubbio è l'unico a cui di diritto si deve mirare nell'insegnamento del Catechismo!)

4) Non posso passare sotto silenzio la freschezza e vigoria delle ILLUSTRAZIONI che vogliono esser valorizzate anch'esse, come materiale attivistico di non indubbia efficacia. L'attenzione dell'alunno — sia per commentarle, che pe riprodurle come potrà, — sarà certamente attirata da queste figure, giacchè sono state elaborate in base ad una accurata scelta psicologica. Giocando su quel *minimum* di fantasia e di vivacità consentito ad un testo di Religione, ci siamo sforzati di incatenare la mobile fantasia del dodicenne lettore, impegnandolo alla riscoperta personale del mondo interiore e soprannaturale.

5) Finalmente la novità squisitamente attivistica di questa IV edizione è data dagli « ORIENTAMENTI ATTIVISTICI » premessi a ciascuna delle sei parti in cui è suddiviso il volume, e dalle « RICAPITOLAZIONI ATTIVE » con disegni, *quiz*, ricerche sul Vangelo, sul Messalino, ecc.

Confido che il sapore originale di tali « ricapitolazioni » potrà esser gradito all'alunno e non dispiacerà a quegli Insegnanti che ricercano attrattive del genere, come sano condimento alla sostanziosa dottrina.

* * *

E fin d'ora ringrazio quanti vorranno mandarmi, come per il passato, le loro osservazioni e i loro suggerimenti. Vorrà dire che avranno apprezzato anche questa « rielaborazione » non sempre facile nè semplice. Di essa i maggiori artefici sono stati i valenti Tecnici dell'Arte Grafica di Colle Don Bosco, i quali, con cenobitica pazienza, hanno sopportato le mie correzioni, i pentimenti, i mai finiti ritocchi.

A Loro, come all'infaticabile Don Boem che collaborò alla paziente revisione delle bozze, vada il ringraziamento sentito; e, se qualche merito ci sarà da dividere, ad essi la parte più cara e più abbondante!

Torino, 24 Giugno 1956

F. SALVESTRINI



Questo può affermare
con verità
il Cristiano che partecipa
ogni giorno
al S. Sacrificio:
« Io vivo
all'ombra di Cristo »!

BREVI NOTE SULLA SANTA MESSA

« Se sapessimo, se volessimo sapere quale tesoro è la Santa Messa, le Chiese sarebbero sempre piene: tutto ha da venire di là, benedetto colui che sente la Messa ogni giorno » (S. G. B. COTTOLENGO).

10° OFFERTORIO

Questa parte della S. Messa ha origine nettamente ed esclusivamente cristiana: il rito compiuto da Gesù nella istituzione dell'Eucaristia; ha scopo e carattere essenziali mente sacrificali, ossia di culto prestato a Dio mediante l'offerta del Corpo e del Sangue di Gesù. Tutti i suoi elementi, compresa la Comunione, sono intimamente coordinati al Sacrificio ed è minima la variabilità delle Preghiere.

Anticamente a questo punto del S. Sacrificio aveva luogo l'offerta dei fedeli, tutti concorrevano nell'offrire il pane e il vino per esprimere in modo tangibile e concreto la loro fede in quel vincolo di vita solidale, ma soprannaturale, che unisce strettamente fra di loro tutti i

Fatti e spunti

Uno degli uomini più ricchi della terra era anche tra i più tristi. È morto accanto al suo cane, ridotto a un relitto umano.

Frank Jay Gould, il grande magnate americano delle ferrovie è morto recentemente nella sua villa « Il sole d'oro » a Juan-les-Pins. Egli era noto come il « miliardario triste ». Straordinariamente ricco, sebbene nessuno sapesse esattamente l'ammontare del suo patrimonio, pare che fosse ancora più ricco dell'Aga Khan.

Nel 1892 il padre, creatore di numerose Compagnie ferroviarie americane, fra cui la « Missouri-Pacifico », la « Nuova York-Pacifico » e la « Texas-Pacifico », aveva lasciato una fortuna di 40 milioni di dollari.

Frank Jay Gould junior che ne fu usufruttuario, seguì l'esempio del padre e costruì a sua volta le linee ferroviarie di Richmond, Norfolk, Manchester. Poi venne in Francia nel 1910, si sposò e si stabilì sulla Costa Azzurra in un villaggio di pescatori, che do-

membri della Chiesa e li accomuna tanto nel dare come nel ricevere. Solo una minima parte di queste offerte serviva per la Consacrazione, il rimanente veniva distribuito in elemosina, o mandato ad assenti, sotto forma di pane benedetto (*eulogìa*), quasi come ripiego per chi non aveva potuto assistere alla Messa e fare la Comunione.

Il motivo dell'oblazione, come il suo vantaggio, è tutto ed essenzialmente spirituale: 1° il Sacrificio viene offerto a Dio, non solo dal Sacerdote, ma anche dai presenti partecipanti a una specie di sacrificio con l'oblazione soprattutto della volontà, « *a quel Sacrificio che in certo qual modo non è completo* » (*Col.*, I, 14) se con quello del Capo non va unito anche quello dei membri. Il Sacrificio di Gesù educa e deve educare al sacrificio di noi stessi.

2° La perfezione, il completamento del Sacrificio sta nella Comunione del Sacerdote. Ne segue che i fedeli presenti a questo Sacrificio, per il fatto stesso che lo offrono insieme e per mezzo del sacerdote, sono quasi obbligati di parteciparvi mediante la Comunione Eucaristica, consumazione, partecipazione della vittima; ostie con l'Ostia, compenetrazione perfetta tra vittima e sacrificatori; capire ciò, praticarlo, viverlo è divenire santi: « *in quibus, omnis sanctitatis fontem constituisti* » (*Secreta*, Messa Sant'Ignazio di Lojola).

Se per parecchie cause scomparve a poco a poco l'oblazione in natura, e subentrò l'offerta in denaro, meno nobile ed espressiva, tuttavia il motivo e il vantaggio sono rimasti immutati. Questa forma si diffuse ovunque, sia come offerta fatta durante il S. Sacrificio, sia come offerta fatta al Sacerdote per l'applicazione della Messa ai fini dell'offerente, fin dall'VIII secolo; così sappiamo che San Pier Damiano: « *inventum nummum sacerdoti, qui sacrificium ad patris expiationem offerret, erogavit* » (*Brev.*).

La Chiesa ha sempre visto nell'offerta del pane e del vino simbolismi profondi che si assommano e dominano, per così dire, l'idea generale ed essenziale del sacrificio: pane e vino, alimento completo dell'uomo; Corpo e Sangue di Gesù, alimento vitale dell'anima; chicchi di grano e acini d'uva ridotti in uno, figura di tanti, di tutti i fedeli ridotti in un sol corpo: « *unus panis, unum corpus, multi sumus* » (*I Cor.*, X, 17).

Bossuet dice: « La Chiesa che offre il pane e il vino veva poi trasformare in una delle più eleganti stazioni balneari di Francia: Juan-les-Pins. Attualmente Frank Jay Gould, a prescindere dai suoi beni in America e in altre parti del mondo, era proprietario di mezza Juan-les-Pins, di un grande albergo a Granville, in Normandia, di cinque note pasticcerie e di una fabbrica di cioccolato a Parigi. Quest'immensa fortuna non era valsa a rendergli piacevoli gli ultimi anni di vita. Mai egli aveva apprezzato il fasto e i divertimenti di lusso, cui aveva consacrato una buona parte del suo patrimonio: anche da giovane detestava l'alcool, il music-hall, i balli, i ricevimenti mondani.

Da dieci anni la sua misantropia si era accentuata con l'insorgere di una penosa malattia. Da due anni aveva abbandonato alla moglie la lussuosa villa e si era ritirato in un piccolissimo padiglione di due stanze, con per solo compagno il suo fedele pechinese, Topsy. Da quell'epoca nessuno si ricorda di averlo più visto in pubblico.

Negli ultimi sei mesi, poi, era costretto a letto e tenuto in vita unicamente con iniezioni di plasma sanguigno: era diventato di una magrezza scheletrica, non pesava più di 40 chili.

per farne il Corpo e il Sangue dopo che sono stati consacrati, non lo fa che per compiere una terza offerta con cui offre se stessa. E questo mistero col quale noi siamo collegati con Gesù, e per Lui, con ciascuno dei nostri fratelli nella S. Comunione, è potentemente rappresentato negli elementi stessi del nostro Sacrificio ».

E S. Alberto Magno: « Il popolo non offre solo un dono sensibile, ma il dono esteriore è la manifestazione della propria sottomissione, in quanto che offrendo il dono offre se stesso a Dio, autore della santità ».

La durata dell'*Offertorio* è racchiusa dalle preghiere e cerimonie con cui si offre a Dio la materia del Sacrificio, cioè il pane e il vino. L'offerta del pane e del vino tende fin da questo momento e necessariamente verso la transustanziazione di questa doppia materia, nel Corpo e nel Sangue di G. Cristo, e in tutte le preghiere dell'offerta e in quelle che precedono la Consacrazione, la Chiesa adopera espressioni che non convengono se non che per gli elementi primitivi del Sacrificio Eucaristico e che rigorosamente non possono applicarsi che al Corpo e al Sangue di Gesù.

Il Celebrante invita i fedeli alla preghiera, il momento è solenne, bisogna raddoppiare, intensificare la pietà, il fervore, il raccoglimento, l'attenzione; dice adunque alquanto forte: « OREMUS » poi prosegue sottovoce l'antifona indicata dal Messale col nome di *Offertorio* e che è differente in ogni Messa. Anticamente si componeva di un'antifona e di parecchi versetti di salmi, ma da quando non vi furono più le oblazioni rimase solo più l'antifona.

Terminata l'antifona il Sacerdote elevando la patena con l'ostia offre questa recitando l'orazione: « *Suscipe, sante Pater* », preghiera che è data dal secolo VIII e IX. In essa si parla di « *Immaculatam Hostiam* » presentata a Dio Padre senza macchia, allusione evidente alle vittime dell'Antico Testamento che dovevano essere scelte tutte senza macchia, figura di Gesù Cristo. In questo momento il Sacerdote non solo offre l'ostia per sè medesimo ma « *pro omnibus fidelibus christianis, vivis atque defunctis* » invocando che per sè e per essi « sia salutare per la vita eterna ».

Terminata l'oblazione il Sacerdote fa il segno di Croce con la patena e depone l'Ostia sopra il corporale. Tale segno di Croce indica l'identità fra il Sacrificio della Messa e quello del Calvario dopo di che, portandosi al

L'insensibilità al dolore pericolosa alla vita e incurabile da parte dei medici.

Una bimba di quindici mesi, Marie Christine Camus, si trova da tre settimane in osservazione in un ospedale di Parigi. I medici che la curano si sono dichiarati impotenti. La bimba è completamente insensibile al dolore. L'assenza di qualsiasi sensibilità è pericolosissima. Pizzicata, bruciata, scorticata, sorride invece di piangere.

Stava imparando a camminare quando la madre è rimasta colpita dal sorprendente particolare che la sua piccola non piangeva mai, nemmeno quando picchiava la testa contro lo spigolo d'un tavolo, o quando la madre la sculacciava. Era giunta al punto di mordersi la lingua, di strapparsi pezzetti di carne viva, senza dare il minimo lamento.

Non esistono rimedi contro questa insensibilità al dolore fisico, insensibilità che elimina qualsiasi possibilità di allarme per una malattia o per un grave incidente. Non ne esistono perchè le cause di tale anomalia sono assolutamente sconosciute.

La casistica nella letteratura medica a questo riguardo è molto ridotta. Esi-

lato destro dell'Altare con il calice, mescola in esso il vino e l'acqua che gli vengono portati dal ministro. Tale unione è uno dei più antichi riti del S. Sacrificio, imitazione di Gesù che secondo l'uso ebraico avrebbe consacrato un calice, nel quale vi era un po' d'acqua.

« Il mistero simboleggiato nella mescolanza del vino con l'acqua è duplice: rappresenta l'unione personale del Verbo Eterno con la Sua umanità Santa e quello della nostra unione col Figlio di Dio » (GASTANE, *Noël*, Collezione « Scienza e Religione ») e S. Giovanni nell'Apocalisse dice che l'acqua rappresenta il popolo e il vino Gesù Cristo; da questa unione mediante la grazia santificante ne risulta la formazione del Corpo Mistico: la Vite, Gesù, Capo; i tralci, i fedeli, membra.

Preparando tale unione del vino con l'acqua il Sacerdote ricordando con una preghiera quanto fu ammirabile la maniera con cui l'uomo fu rialzato, dopo la caduta, aggiunge: « *mirabilius reformasti...* » e chiede a Dio che mediante il mistero dell'acqua e del vino possiamo tutti partecipare alla divinità di Colui che si è degnato farsi partecipe della nostra umanità, Gesù Cristo, Vostro Figlio, Signore nostro. Poi portandosi al centro dell'Altare offre il Calice, elevandolo alquanto e sollevando e tenendo alzati gli occhi fissi alla Croce che è sull'Altare, recita l'« *Offerimus tibi, Domine* » preghiera con la quale chiede a Dio che riceva quel calice in odore di soavità, ciò gradevole, al fine di procurare la salute di tutti. Terminata l'offerta del Calice il Celebrante fa, come ha già fatto con la patena, un segno di Croce col Calice sul punto dove sta per deporlo e ciò dimostra identità di Sacrificio tra l'Altare e il Calvario.

Il Calice posto sul corporale viene coperto con la *palla* (lino inamidato), per impedire che nulla possa cadervi dentro, poi con le mani giunte e alquanto inclinato il Sacerdote recita un'altra supplica: « *In spiritu humilitatis et in animo contrito...* » preghiera generale di completamento del rito tolta dal libro di Daniele (III, 39-40); cui fa seguito una preghiera che il Celebrante recita stendendo e alzando le mani, nella quale invoca lo Spirito Santo a prendere parte nel Santo Sacrificio: « Vieni santificatore... e benedici questo sacrificio preparato per il Tuo santo nome ».

Alla parola « *benedic* » il Sacerdote fa il segno di Croce sulla doppia offerta e portatosi al lato dell'Epistola procede all'azione e alla recita del « LAVABO ». L'azione del

stono finora solo cinque casi: l'ultimo, è quello di un bambino inglese che quattro anni fa si fratturava braccia e gambe con il sorriso sulle labbra. In Brasile, è stata segnalata una coppia di gemelli che si rosicchiano non solo le unghie, come fanno moltissimi bambini, ma anche la punta delle dita. Un caso simile è stato registrato anche in Giappone. Il problema della posizione e dell'esistenza stessa del centro del dolore fisico nel corpo umano è uno dei più misteriosi della scienza.

Davanti alla rarità e insuperabilità di questi casi patologici vien da pensare alla frequenza di tanti casi di « insensibilità morale » (cinema, ballo, letture cattive, conversazioni malvage...) e talvolta, anche questi ultimi, sono letali e incurabili per via dell'assuefazione che investe l'anima, incapace di reagire.

VOGLIO CONOSCERE IL MIO DESTINO

Il Generale Lamoriciere per tener ferma la carta geografica adoperava l'« Imitazione di Cristo » e il « Catechismo ». A chi glie ne fece le meraviglie, rispose: « Sì, io studio questi libri; non voglio restarmene — come

Lavabo è data dal fatto che anticamente ricevendo le offerte (attualmente maneggiando il turibolo nelle Messe solenni) il Sacerdote poteva essersi insudiciato le mani; ora questa cerimonia più che una necessità di purificazione esteriore sta a ricordare al Celebrante la grande convenienza, utilità, importanza di purificazione interiore, come glielo indica la recita del Salmo 25.

Ritornando al centro dell'Altare con le mani giunte e alquanto inchinato il Celebrante termina con una preghiera di chiusura il rito dell'Offertorio: « *Suscipe, Sancta Trinitas hanc oblationem...* ». Compendio perfetto delle orazioni già fatte nell'offerta, essa dice a chi è indirizzata quest'offerta, la natura del Divino Sacrificio, la parte che deve prendervi il Cielo e gli aiuti che la Chiesa può aspettarsene quaggiù; offerta anticipata del grande Sacrificio che deve essere compiuto, e questa offerta è fatta non solo in memoria della Passione, ma altresì della Risurrezione ed Ascensione di N. S. G. C., in onore di M. Vergine, di S. G. Battista, dei Santi Pietro e Paolo « *et iustorum et omnium sanctorum* » perchè serva a loro onore e a noi di salvezza, affinchè aiutino e si degnino d'intercedere per noi in Cielo. (L'Offertorio ha qualche variante nelle Messe solenni dove prima del lavabo interviene l'incensazione delle Oblate, e nelle Messe dei Defunti e del tempo di Passione dove si ammette il Gloria alla fine del salmo 25).

(*Continua*)

molti — sospeso tra cielo e terra senza saper nulla del mio destino. Voglio sapere dove vado e quale strada devo tenere ».

Diceva il Curato d'Ars: « Figli miei, penso sempre che la maggior parte dei fedeli che si danna, si danna per mancanza di istruzione religiosa: non si ha un'idea esatta della religione ».

Tempi difficili! Tempi orribili! dicono gli uomini. Ma il nostro tempo siamo noi. Quali noi siamo, tale è il nostro tempo.

(S. Agostino)

Per i corsi superiori

La Rivelazione Cristiana

Autenticità - Veridicità - Storicità

di Delfina Negri

Per poter accertare che Gesù Cristo è apportatore di Verità e Religione divina, bisogna ricorrere alle fonti storiche sicure, che costituiscono con documenti i fatti storici e sono il presupposto per indagini più profonde.

Le fonti a cui possiamo attingere sono due: non cristiane e cristiane. Certo che le fonti cristiane sono più abbondanti delle fonti pagane e giudaiche, perchè il problema di Gesù è maggiormente sentito.

Fonti classiche

Plinio il Giovane, governatore della Bitinia, in una relazione all'imperatore Traiano, parla dei cristiani, ai quali aveva chiesto di « dir male di Cristo ». Egli sa che gli stessi cristiani si « radunano per cantare un inno al Cristo, come Dio ».

Tacito parla della persecuzione di Nerone. Egli afferma che cristiano proviene da Cristo, che è stato condannato a morte sotto Tiberio per opera di Ponzio Pilato.

Adriano nelle sue lettere tratta dei cristiani ed in una in particolare del Cristo stesso.

Svetonio come Tacito tratta con più abbondanza la persecuzione di Nerone; ed è quasi certo che parli direttamente del Cristo nella trattazione della persecuzione di Claudio.

Luciano, deride il « Crocifisso » nel *De morte peregrini*. Il mondo pagano si occupava poco dei fatti di un'oscura provincia e della vita d'Israele, eccezione fatta per lo storico Giuseppe Flavio. In principio poi il Cristianesimo era confuso con la religione giudaica e gli storici contemporanei e immediatamente i seguenti, pur conoscendo il Cristo, ne disprezzavano la sua dottrina e perciò lo trascuravano.

I documenti pagani perciò accennano solamente all'esistenza del Cristo, come iniziatore di un movimento religioso, alla sua morte dolorosa ed al culto dei suoi seguaci.

Fonti giudaiche

Le *fonti giudaiche* sono pochissime e per questo hanno un grande valore. Si possono giudicare sotto tre aspetti diversi:

a) Passare sotto silenzio argomenti imbarazzanti, come fece Giusto di Tiberiade, le cui opere andarono perdute; però Fozio che potè leggere la II afferma che l'autore « secondo il vezzo comune ai giudei, giudeo com'era anche lui, aveva taciuta la venuta del Cristo, i casi suoi e le opere miracolose ».

b) Deformare la persona del Cristo con

calunnie così volgari, che non rivestono neppure un carattere di veridicità come nel Talmud Babilonico e Gerosolimitano; esempio tipico il libro Toledot Jeschu (generazioni di Gesù). Sono le fonti giudaiche più abbondanti. Queste calunnie sono conosciute da Giustino che ne parla nel « Dialogo contro Trifone »; in seguito si interessano Tertulliano ed Origene.

c) Accennare sobriamente e chiaramente a Gesù Cristo come fece Giuseppe Flavio, che ricorda la persecuzione contro Giacomo Apostolo, chiamato « fratello di Gesù che è detto il Cristo ». Il Cristo lo definisce « uomo sapiente, se pur è lecito chiamarlo uomo, autore di azioni mirabili, maestro degli uomini che accolgono con gusto la verità... Egli è Cristo ». Accenna altresì alla crocifissione e risurrezione di Gesù.

Tutte le fonti giudaiche e pagane danno maggiore veridicità e storicità alle fonti cristiane, perchè sono scritte in un tempo in cui tutto il mondo pagano era a conoscenza dell'esistenza del Cristo, perseguitato nella sua Chiesa e perciò basterebbero da sole per accertarne l'esistenza.

Fonti cristiane

La rivelazione di Gesù è ampiamente contenuta nei *quattro evangeli*, che sono le *fonti cristiane.*

I tre scritti da Matteo, Marco e Luca, sono chiamati Sinottici, perchè nella narrazione di uno stesso fatto evangelico hanno molti punti di contatto.

S. Matteo presenta Gesù come il Messia tanto atteso; Marco, discepolo di Pietro, traduce in greco la predicazione del suo maestro e presenta Gesù come operatore di cose mirabili e trascendenti; Luca, oriundo di Antiochia, pagano di origine e medico di professione fu collaboratore di S. Paolo, pubblicò il suo evangelo sotto la sua sorveglianza e ci presenta Gesù re messianico non solo d'Israele, ma pure dei pubblicani e dei gentili.

S. Giovanni, l'Apostolo prediletto per gli intimi rapporti avuti con il Salvatore e l'aiuto della Madre Sua nel suo lavoro d'amore, compose il vangelo secondo le sue personali ispirazioni e dalle sue narrazioni sgorga la fisionomia divina di Gesù nel suo più celestiale fulgore.

La parola *Evangelo* indica *Buona Novella* e questa è racchiusa nella preghiera insegnata da Gesù: « Padre nostro che sei nei cieli », e cioè per mezzo di Lui ritornati ad essere figli adottivi di Dio.

Autencità, integrità, veridicità

Lo studio approfondito dei tre evangeli sinottici conferma l'autenticità, l'integrità, la veridicità.

a) Dell'*autenticità* si hanno prove fin dal primo secolo, e cioè per mezzo dei contemporanei: Clemente, Barnaba, Ignazio di Antiochia, Ireneo, Origene.

b) Dell'*integrità* ne fanno fede i codici manoscritti, anteriori all'invenzione della stampa che riferiscono brani del Nuovo Testamento e le citazioni in autori del II e III secolo: Clemente Alessandrino, Giustino, Ireneo, Tertulliano ed Origene, che ha ben 17.922 citazioni.

Le versioni permettono un controllo sicuro sul testo fin dal II secolo e in forma indiretta fino al I secolo e cioè all'epoca degli autori. Altri elementi secondari sono i frammenti di terracotta e di papiro coi versetti del Nuovo Testamento con lo stesso contenuto rimontanti fino al III secolo, e da tali documenti è possibile affermare la sostanziale identità del nostro testo evangelico con quello reale degli autori sacri.

c) Per la *veridicità* non mancano elementi obiettivi nella testimonianza di uomini vicini all'ambiente apostolico:

di Matteo, da indicazioni preziose di Ireneo, che afferma essere il suo evangelo come prima opera del tempo, è confermata da Eusebio che potè leggere i documenti del I secolo e cioè fra il 42 e 50 d. C.;

di Marco, attraverso Clemente Alessandrino fra il 55-60;

di Luca, il suo Vangelo è anteriore agli Atti degli Apostoli e non va oltre la I prigionia romana di S. Paolo verso il 63-64.

Nel *quarto Evangelo*, Giovanni anche se riporta in prevalenza discorsi del Signore, non manca di semplicità, di sviluppo naturale degli avvenimenti in forma narrativa e la figura del Maestro è più splendente sì, ma non si stacca da quella dei sinottici.

Riguardo all'autenticità negli scritti dei contemporanei o di pochi anni posteriori alla tradizionale data della sua composizione, e

cioè nel I secolo, si trovano espressioni molto simili a quelle usate dal suo compilatore.

Didachè, I lettera di Clemente ai Corinti, lettera di Barnaba, lettera di Ignazio. Policarpo, discepolo di Giovanni usa scritti giovannei; Giustino cita nei suoi scritti il quarto vangelo, così Teofilo Antiocheno, il Canone Muratoriano, espressione del pensiero romano, Ireneo della scuola di Policarpo lo cita più di 80 volte, non solo, ma lo attribuisce perentoriamente a Giovanni. Altri consultatori del vangelo di Giovanni, cioè Epifanio, Ippolito, Origene, Clemente Alessandrino, Tertuliano, affermano la paternità del IV evangelo a Giovanni non solo, ma anche il carattere storico di questo vangelo e cioè la sua integrità.

La veridicità degli evangelisti.

La veridicità di un testo dipende dalla qualità omonima dell'autore.

La veridicità di un documento storico è certa se non si rilevano difetti in senso contrario o interessi stimolanti a deformare la verità.

Gli evangelisti come vero, umano e comodo interesse sarebbe stato di tacere, perchè la naturale conseguenza di quanto affermavano era quello di essere perseguitati. La moralità degli agiografi è comprovata dalla tradizione della Chiesa che li ritiene come uomini di Dio e santi e ne fa fede il loro martirio: Giovanni lo ebbe, ma ne scampò.

Il controllo rigido, che logicamente era esercitato da chi era interessato a scoprire l'errore, è il suggello più sicuro della riconosciuta rispondenza ai fatti. Inoltre, come accenna Luca, molti si sono provati a scrivere la vita di Gesù, ma passati al vaglio furono respinti come apocrifi, così questi divennero la testimonianza di veracità dei Vangeli autentici.

Gesù Cristo, il Rivelatore.

Gesù ha messo se stesso al centro del suo pensiero; interessa quindi conoscere cosa ha pensato di se stesso.

Come Messia a degli inviati del Battista al quesito: « Sei tu Colui che deve venire? ». Gesù risponde con le parole del Profeta Isaia: « Andate e riferite a Giovanni quello che avete udito e veduto (XXXV, 5, e seg.). Al Pontefice che in pieno Sinedrio l'interrogò: « Dimmi sei il Cristo? (cioè il Messia?) », rispose: « Io lo sono ».

È il Mandato di Dio perchè insegnasse o predicasse come unico Maestro la nuova dottrina, quella del perdono e dell'amore, dottrina non sua, ma di Colui che l'ha mandato; sono parole misteriose, ma che scoprono l'identità di Dio Padre con l'Uomo-Dio, Verbo incarnato; e tali sono pure le altre sue affermazioni: « da Lui ho udito », « l'iniziativa è sua », « Chi non mi ascolta non ascolta Colui che mi ha mandato e per questo è condannato »; e gli uditori erano pieni di stupore e dicevano « Mai uomo ha parlato come quest'uomo ».

Gesù è perfezionatore della Legge antica.

« Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti: non sono venuto ad abrogare, ma a perfezionare ». Tutto il perfezionamento è intonato alla nuova dottrina scevra di amore servile e sostituita dall'amore filiale, l'amore del Verbo verso il Padre, e cioè la pratica della carità che caratterizza l'epoca di nuovi e più alti rapporti con Dio.

Quindi Gesù è apportatore di una vita nuova: « Sono venuto perchè abbiano la vita e l'abbiano in grande abbondanza » e fonda un nuovo regno che non è regno di questo mondo, ma regno di Dio, regno che durerà in eterno, perchè riguarda l'anima immortale di tutte le creature, create a sua immagine e somiglianza.

Gesù esplicitamente si chiama figlio di Dio, e chiama sovente Dio « Padre Suo » e i suoi discepoli e seguaci « suoi amici » dando così un'idea completa della sua Persona nelle due nature Divina ed Umana e cioè la Carità che Egli comunica all'umanità per innalzarla al livello di Figli adottivi di Dio, questo è il Messaggio di Gesù. Iddio per i meriti di Gesù ridona agli uomini le capacità e dignità connesse che la sua paternità aiuta, dà forza e sostiene perchè si attui nell'intima realtà delle anime la vita divina. Paternità divina verso l'uomo e comunicazione della vita divina così fortemente unite e logicamente concatenate, tanto che l'Apostolo prediletto nel prologo del suo vangelo afferma: « ai credenti in Cristo diedi il potere di diventare figli di Dio,... natì da Dio... e nella pienezza di Cristo tutti abbiamo ri-

cevuto grazia per grazia ». Ma alla vita eterna precede il dolore e la morte per debito di giustizia, frutto di sacrificio che apre le porte alla visione beatifica di Dio.

Caratteri dell'affermazione del Cristo.

I caratteri dell'affermazione del Cristo sono l'unità, l'universalità, l'immutabilità della coscienza messianica.

L'*unità* dell'affermazione è nel Padre ed il Figlio la trasmette con l'Amore che unisce il Padre al Figlio.

L'*universalità* abbraccia tutta l'umanità senza alcuna distinzione e con l'anelito di riunirla tutta in un unico ovile sotto un solo Pastore. L'unica Via per raggiungere la Vita.

L'*immutabilità* della coscienza messianica è nella verità che può essere considerata sotto diversi aspetti, sotto luci diverse, con diversi effetti, ma sempre una perchè proviene da Dio, Trino nelle Persone, ma Uno nella Essenza.

Gesù all'inizio del suo ministero fa splendere le qualità messianiche della sua persona nel modo di manifestarsi con un messaggio semplice e convincente e presenta il suo messaggio in forma diretta con la nuova dottrina da Lui instancabilmente predicata, o in forma indiretta con la preparazione del Precursore, le guarigioni dei mali morali e materiali, attraverso i miracoli, anche quando non era ancora giunta l'ora, narrate dai quattro Evangelisti con un certo ordine cronologico, con un metodo pedagogico a seconda della circostanza, ma sempre con un unico intento: salvare e redimere l'uman genere.

A quelli che debbono collaborare con Lui ne insinua lo stile, indice evidente del suo stesso modo di vivere: distacco completo e profondo dal mondo esteriore per tendere all'ideale e dal mondo interiore per l'esercizio della perfetta carità; condanna del peccato e indulgenza verso il peccatore; la verità è sempre la verità senza allettamenti o restrizioni, o riguardo di personalità senza eccessi e con un certo senso di prudenza con quel graduale procedimento che meglio garantisce l'efficacia della parola; contegno umile, docile, paziente, misericordioso, pieno di bontà; ispirare confidenza senza risentimenti per condurre a salvezza le anime. La carità in atto. Fermezza dignitosa e giusta verso i profanatori ed il fariseismo; suscitare nel prossimo, amico o nemico, sentimenti di ammirazione, di stima, di prestigio.

Nella figura morale di Cristo vi è un lato più intimo; nelle sue parole si sente sempre il « Padre »; la sua opera « dare la vita » che viene da Dio, fare scorrere la linfa divina che la sostiene, eleva l'uomo e si completa nell'eternità.

Spesso s'ascolta la eco di quello che è misteriosamente in Dio. (*Matt.*, XI, 27; *Giov.*, V, 19; XX, 25...); giungono gli accenti rivelatori del Figlio (*Giov.*, VIII, 58), dello splendore che ha nel seno del Padre (*Giov.*, XVII, 5) dello Spirito Consolatore, della Verità e della Vita increata (*Giov.*, XIV, 6-10; XIV 25...).

Gesù come problema della storia.

Gesù Cristo con la sua dottrina impegna la vita dell'uomo. Quindi è dell'uomo convincersi se l'asserzione di Messia, Inviato di Dio, Figlio di Dio è vera. Il cattolicesimo da duemila anni afferma: Cristo è Dio. Lacune di sviluppo ed errori di prospettiva hanno dato origine a soluzioni del problema contrarie alla soluzione cattolica.

L'utilità sarà di ritrovare in elementi difettosi la ragione delle più gravi imputazioni alla persona del Cristo. Base della soluzione è il valore storico degli scritti evangelici, base che, come dimostrato con l'ausilio dei documenti, Cristo è quale è descritto negli Evangeli. Tale soluzione del problema o si accetta o si rifiuta; non vi è posizione di mezzo, cioè accettare della storicità quello che comoda, o accettare tutto, ma formando un Cristo diverso da quello evangelico.

Vi possono essere tre posizioni:

a) rifiutare tutto o in parte la storicità; allora è soltanto un problema critico.

b) accettare la storicità, ma ammettere l'errore, l'illusione o la menzogna nel Cristo.

c) accettare le sue affermazioni quali contenute nel Vangelo.

La risoluzione del problema deve passare per i punti chiaramente esposti dalla narrazione; scartarli è mettersi fuori dell'obbiettività e cadere nell'arbitrio.

Gesù ha messo il suo carattere di Messia, di Inviato di Dio, di Figlio di Dio, a base della sua predicazione e la lettura di una pagina del Vangelo o l'afferma o ne è l'eco. Non vi è evoluzione di coscienza, la figura del Cristo è sublime, il disegno della sua

dottrina, il suo contegno affermarono che il Cristo non è nè un ingenuo, nè un illuso e tantomeno un sognatore.

Negare la storicità degli evangeli è offesa alla coscienza scientifica; ammettere l'errore o la menzogna o solo l'illusione, in Cristo, è ripugnante.

Non resterebbe che accettare la verità: ed allora significa accettare Dio fatto Uomo, il soprannaturale e gli obblighi conseguenti.

Soluzioni cattoliche del problema di Cristo.

Protestanti liberali.

AUGUSTO SABATIER († 1902). All'inizio della sua carriera storica ammise la divinità di Cristo poi la negò in pieno. All'interpretazione storica sostituisce l'arbitrio e ciò rovina il metodo.

ADOLFO HARNACK. Gesù fin da principio ha coscienza di Sè come Mediatore tra Dio e gli uomini e come giudice universale. La sua divinità non fa parte del messaggio portato agli uomini in nome di Dio e quindi per salvarsi bisogna credere a quello che ha detto il Figlio, non è necessario credere al Figlio. Dividere quello che Gesù Cristo ha detto per conto del Padre e quello che ha detto per conto suo, oltre essere arbitrario, sarebbe inutile, poichè una questione non la si sfugge sviandola.

WEISS e SCHWEITZER assorbono tutto l'insegnamento del Cristo nell'annuncio escatologico e nell'aspetto apocalittico.

Razionalisti

Da D. F. STRAUSS, a B. BAUER, a P. L. COUCHOUD, si rigetta in pieno la realtà soprannaturale ed a maggior ragione la divinità di Cristo.

RENAN in *Vie de Jésus* appoggia il suo procedimento in una evoluzione di coscienza messianica di Gesù, illusione, abbacinamento in lui, trasportato dall'altezza del suo ideale, dall'entusiasmo e dalla interpretazione della folla. Il Cristo di Renan è una chimera ben diversa dal Cristo della realtà evangelica.

Il metodo LOISY, che segue la *corrente del Nietzesche*, non costruisce, una figura del Cristo; scorge dappertutto infiltrazioni pagane, dà continuamente corpo alle ombre, per mordere con ipotesi completamente arbitrarie i testi sacri.

E. MEYER si è accontentato di svuotare la convinzione del Cristo sulla divinità, lasciando l'idea di questa alla fede entusiasta degli epigoni.

La soluzione cattolica

Essa riconosce in Gesù il Cristo, cioè il Messia, il Figlio, il Verbo di Dio fatto Uomo; ha coscienza che la storia contiene elementi così convergenti sul Cristo e così probativi da donare piena certezza sulla realtà, verità e divinità di Gesù.

Riconosce nella stessa letteratura neotestamentaria tutti gli elementi per la soluzione, salvo il mistero, del Cristo Dio e Uomo: formula così quella dottrina dell'unione ipostatica.

Il fatto storico presentato dal Vangelo è inspiegabile senza di essa. Tutto l'ordine soprannaturale è ricalcato sul concetto di Cristo Dio e Uomo. Con la soluzione cattolica si ritrova l'unità della dottrina, la chiave dell'interpretazione. Senza di essa tutto diventa anormale e deve essere vessato per essere in un modo o nell'altro, sempre volubile, spiegato ed interpretato. Il torto della maggior parte dei critici acattolici è quello di agire arbitrariamente su di un dettaglio sfuggendo lo sguardo d'insieme; indagano su di un vangelo non tenendo conto degli altri; indagano fonti neotestamentarie senza riflettere che esiste un commento di storia primitiva del Cristianesimo.

La soluzione cattolica ha il pregio di dire puramente e semplicemente quello che Cristo ha detto nei Vangeli, pone il problema se il Cristo ha dato garanzie sufficienti alle sue affermazioni senza pregiudizi, preconcetti o polemizzare sul pensiero del Cristo o valutare l'entità di un tutto preventivamente mutilato.

NOTA DIDATTICA — *Da queste brevi consideraioni sulla Vita del Cristo, sorge ardente il desiderio di una più profonda cultura, non solo, ma soprattutto di diffondere attorno a noi la gioia di amare Gesù, riconoscere il suo Sacrificio per noi, e non ricusare alcun sacrificio per dimostrare il nostro vero amore per Lui.*

Per la Media Inferiore

DIO

Sua esistenza - Sua provvidenza - Obiezioni

I.

Le prime nozioni di Catechismo sono basate su Dio, Principio e Fine di ogni cosa, Essere infinito, Creatore, Causa prima e suprema di tutto quanto esiste in cielo, in terra, nell'universo.

Le prime domande ne presuppongono un'altra: *Dio esiste veramente?* Vale a dire: *Dio c'è o non c'è?* Come si fa a studiare ed approfondire una cosa (essere, oggetto, cognizione, fatto, sentimento, idea, ecc. ecc.) se non si è proprio sicuri che esista realmente, che sia cosa vera?

Noi crediamo che Dio esiste: questo è indubitato! Qui si tratta di ricordare, di riflettere, di scavare sempre più a fondo la questione.

Non dimentichiamo la D. 13 del Catechismo: *Per qual fine Dio ci ha creati? — Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra, in Paradiso.*

Conoscerlo, prima di tutto. Più si studia e più si conosce, più si conosce e più si ama, più si ama e più e meglio si serve.

Come si prova che Dio esiste?

La dottrina cattolica propone due vie:

1ª via o lume della ragione, per la quale c'innalziamo col pensiero,
dalle creature a Dio Creatore,
dall'universo a Dio;
e cioè, dall'effetto alla Causa,
dall'opera al suo Fattore.

2ª via o lume della Fede, ovvero Rivelazione,
poichè Dio si è manifestato e fatto conoscere
prima rivelandosi in modo soprannaturale mostrandosi a Patriarchi e a Profeti,
poi nella Persona stessa di Gesù.

Anzitutto, dunque, ragioniamo, pensiamo, consideriamo, e, perchè no, meditiamo:

a) **La bellezza dell'universo.** Contempliamo il cielo trapunto di stelle, il mare immenso, la neve immacolata, un prato o un giardino fiorito, un campo biondeggiante di messi... La tecnica moderna, che ha trovato il modo di disintegrare l'atomo, non è ancora riuscita, nè riuscirà davvero mai a fabbricare stelle e mari, a dar vita a un fiore artificiale confezionato il più perfettamente possibile.

La bellezza dell'universo è una manifestazione genuina ed onnipotente di Dio-Bellezza, di Dio-Potenza.

b) **L'ordine del creato.** La terra, il sole, la luna, le stelle e tutti gli altri innumerevoli astri del firmamento camminano sempre per la loro strada, ruotano nella loro orbita. Guai se anche solo per un istante non fosse così!

Nessuno al mondo, però, potrà mai arrestare o accelerare il corso delle stelle e dei pianeti. E nemmeno, in nessun modo, dirigere, governare, conservare l'ordine tra i corpi celesti, dividere il giorno dalla notte, le stagioni ecc. ecc. Così dicasi non solo dell'astronomia, ma di ogni altro campo delle scienze naturali.

L'ordine del creato è manifestazione palese ed onnipotente di Dio-Ordine, Governatore e Padrone di tutte le cose.

c) **L'inclinazione naturale e la spontanea certezza della divinità.** È noto il fatto del filosofo incredulo, che volle provare a far crescere un fanciullo lontano da tutti, affinchè nessuno gli parlasse di Dio. Era persuaso che sarebbe stato un irreligioso come lui.

Un giorno, durante una lezione di astronomia, il ragazzo chiese al filosofo *chi* aveva fatto gli astri, *chi* li guidava e sosteneva.

Un altro giorno l'incredulo, sceso in giardino con un amico, trovò il fanciullo inginocchiato in mezzo ai fiori, con la faccia levata in alto. Pregava così: « *O Essere Supremo, che hai fatto tutte le stelle del cielo e tutti i fiori della terra, io non ti conosco, ma devi essere certamente potente, sapiente, bello. Non ti posso vedere, ma io ti adoro e ti amo con tutto il cuore* ».

Tutti i popoli, anche i primitivi e i selvaggi, sono naturalmente, istintivamente portati a credere a un Essere supremo, superiore a tutte le creature.

Cicerone — ed era un pagano — affermava: « *Nessun popolo è così rozzo e selvaggio che non creda nell'esistenza degli dei, anche quando s'inganna intorno alla loro natura* ».

L'inclinazione naturale e la spontanea certezza della divinità è la palese manifestazione che la parte spirituale del nostro essere è emanazione dello Spirito Divino, è l'Alito di Dio.

d) **La voce della coscienza.** Racconta una verosimile leggenda che Caino, dopo aver ucciso Abele, andò ramingo sulla terra. Non trovava pace in nessun luogo; la voce della coscienza gli chiedeva continuamente: « *Che hai fatto?... Che hai fatto?...* »

La voce della coscienza, lo scontento che proviamo dopo l'inosservanza ad una legge naturale o dopo un dovere incompiuto; la soddisfazione intima che segue dopo un'osservanza diligente, un'esattezza, un atto di carità — anche solo per aver asciugato una stilla di pianto, aver offerto un bicchier d'acqua o un boccone di pane! —; il *rimorso* e il *biasimo*, la gioia segreta e l'ultima approvazione... tutto è voce di Dio che vive in noi, dentro di noi, intorno a noi.

Questi quattro argomenti si possono ancor più sviluppare. Ognuno di essi può dar campo a profonde meditazioni, oltre che a lezioni pratiche e attivistiche di Catechismo. Qui abbiamo solo accennato.

Vediamo ora che cosa c'insegna la *Fede*, per provare luminosamente l'esistenza di Dio con la *Rivelazione.*

Significato letterale del vocabolo: *rivelare.*

Rivelare è spiegare, manifestare, per conoscere una cosa nascosta o sconosciuta. Rivelare è lo stesso che palesare, svelare, togliere un velo. E « *Rivelazione* » è l'atto del rivelare, ed anche le cosa svelata, palesata, manifestata. Ed è la manifestazione del pensiero e della volontà di Dio.

Le principali rivelazioni e manifestazioni divine sono state registrate, sono scritte nei libri dell'*Antico Testamento*, che noi chiamiamo comunemente *Storia Sacra.*

Tutti questi Libri, e precisamente:

46 dell'Antico Testamento:

27 del Nuovo Testamento, formano il Libro più diffuso in tutte le lingue del mondo, e cioè la **Sacra Bibbia** o unione, complesso di libri — o Sacra Scrittura.

La Bibbia racconta la Rivelazione fatta da Dio all'uomo:

— *ai nostri Progenitori*, nel Paradiso terrestre,
— *a Noè*, perchè salvasse la stirpe umana;

— *ad Abramo*, per formare con Lui un patto d'allenza (di qui il nome di *Testamento*),

— *a Isacco* e poi *a Giacobbe*, per rinnovare l'allenza stretta con Abramo,

— *a Mosè*, nel colloquio del roveto ardente e in altri, e poi sul monte Sinai, dove gli diede le Tavole della Legge,

— *ai Profeti:* i quattro maggiori e i dodici minori.

Tutto questo in relazione alla venuta in terra di Gesù Cristo, seconda Persona della Santissima Trinità, vero Dio e vero Uomo. Il Quale, fatto Uomo, abitò tra gli uomini.

Gesù, dunque, è la Figura centrale dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Di Lui hanno parlato i quattro Evangelisti, gli Apostoli e San Paolo.

Gesù Cristo è il Capo della nuova Alleanza, ossia del Nuovo Testamento, Alleanza d'Amore durerà in eterno.

II.

Non solo Dio c'è, esiste fin dall'eternità, è Causa prima e Fattore dell'universo, ma è Guida, Motore e Governatore di tutto il creato e di tutte le creature, fin nei minimi particolari.

« *Perfino i capelli del nostro capo sono tutti contati* » si legge in San Matteo (10, 30).

Chiede il Catechismo con la D. 12: « *Dio ha cura delle cose create?* » E risponde: « *Dio ha cura delle cose create, e le conserva e dirige tutte al proprio fine, con sapienza, bontà e giustizia infinita* ».

Sarebbe fare un torto gravissimo al Signore pensare diversamente. Se credessimo che per un istante solo Egli possa o voglia trascurare anche un solo particolare, non potremmo più dire che crediamo alle sue perfezioni infinite. Non lo crederemmo più buono, sapiente, giusto, onnipotente, onnisciente ecc...

Disse Gesù: « *Non è vero che due passeri si vendono per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà in terra senza il volere del Padre vostro* » (*Matt.*, 10, 29).

Riprendendo i ragionamenti precedenti, pensiamo al firmamento. Se un astro deviasse, cambiasse direzione, sia pure momentaneamente, cosa succederebbe? Ogni giorno sentiamo d'incidenti stradali, di fiumi che escono dal loro letto e allagano vasti territori, abitati o coltivati; di frane, valanghe, ecc.. Se un piccolo disordine o deviazione capitasse tra i corpi celesti, i disastri sarebbero ancora più gravi ed estesi. Potrebbero esserci cataclismi!

Dio Creatore non abbandona a se stesse le cose create: dirige ognuna

al suo fine particolare, e l'intero universo al fine per il quale è stato creato.

Il sole è per illuminare e scaldare e fecondare la terra; l'acqua e l'aria per soddisfare ai bisogni degli uomini, degli animali e delle piante; la terra, se lavorata, a produrre il necessario agli esseri creati....

Tutto questo è Provvidenza di Dio, e ad essa dobbiamo affidarci con fiducia filiale ad abbandono assoluto.

San Luca nel suo Vangelo scrive così: « *Non mettetevi in pena nè pel mangiare nè pel vestire. Osservate gli uccelli dell'aria: non seminano nè mietono nè raccolgono nei granai; eppure Dio li nutre. E voi non siete più di loro? Mirate i gigli del campo come crescono: neppure Salomone con tutta la sua magnificenza vestiva come uno di loro... Il Padre vostro sa ciò di cui avete bisogno...* (*Luca*, 12, 22-30).

E S. Agostino: « *O Dio buono e onnipotente, Tu curi così amorevolmente ciascuno di noi come fosse uno solo: e a tutti insieme provvedi come ai singoli. Così pure sopra di me sorvegli come se di tutti gli altri non ti curassi ed a me solo volessi provvedere!* »

Anche questo della Provvidenza divina può offrire argomento a meditazioni certamente benefiche.

E passiamo alle obiezioni.

III

Cominciamo dalla più vecchia, ma sempre in vigore dei negatori di Dio, che la ripetono con persistente monotonia.

1ª — **La Religione è l'oppio dei popoli.** (1)

L'oppio, come si sa, è un sonnifero velenoso. Si ricava incidendo trasversalmente le capsule non ancora mature, cioè i frutti verdi dei papaveri.

Il Cristianesimo ha dato la libertà e la dignità all'uomo, la modestia e l'onore alla donna, la santità alla famiglia, la fratellanza e l'amore all'umanità.

Chi nega Dio ha perduto, perde libertà, onore, modestia, decoro, dignità, ecc. ecc. Dove non c'è la Religione, c'è la barbarie, la raffinatezza della tortura... come oggi per la Chiesa del Silenzio. Aveva ragione Don Bosco: *o Religione, o bastone.*

Negli ormai famosi processi d'oggidì s'usano le droghe, sia per bevanda che per iniezioni, affinchè, insieme alle altre torture il condannato sia ri-

---

(1) Cfr. SOLERO, *Luce vera*, L.I.C.E., Torino, pag. 474 e segg. (per tutto il presente paragrafo)

dotto ad un automa, il quale dica ciò che i persecutori vogliono fargli « confessare ». Ebbene: chi costringe ad ingerire quelle droghe avvelenate nè dorme, nè resta debilitato. Al contrario, purtroppo!... chi ne è vittima perde il lume dell'intelligenza e rimane col fisico intossicato. Se non anche nel morale!

Non si può, dunque, proprio affermare che la Religione sia « *oppio* », ossia: « *sonnifero e veleno* » per i popoli.

2ª — Molti non sentono la Religione e vivono benissimo.

Qui andrebbe a proposito la risposta di Giovannino Bosco al fratello Antonio: « Anche l'asino che è nella stalla è cresciuto grande e grosso... ». Però egli è dovuto scappare, perchè se non c'era pronto il bastone, avrebbe certamente assaggiato qualche buon pugno!

Anche la formica si contenta del cibo e del... formicaio; ma l'uomo è composto di anima e di corpo, e non soltanto di parte materiale. Ha, perciò, l'istinto del divino, il tormento delle cose eterne, l'aspirazione al vero, al bene, al bello, la tendenza alla felicità. Tanto maggiore è l'adesione a questi sentimenti, « tanto più l'anima è religiosa e l'uomo si avvicina a Dio ». (1)

3ª — Atei, ossia « senza Dio » ce ne sono sempre stati.

È vero, purtroppo! come è vero che accanto alla verità c'è l'errore, che la regola ha l'eccezione, che la virtù suppone il vizio, che la salute fa pensare alla malattia.

L'ateismo si può spiegare manifestando le tre cause principali:

I - *vizio della mente* = ignoranza religiosa o formazione spirituale difettosa:

Quanto è necessario prevedere, provvedere, lavorare!

II - *vizio della volontà* = pigrizia, indifferenza, apatia religiosa, che infine porta la debolezza di fronte al dovere.

Che il Signore susciti anime generose e dia energia al volere!

III - *vizio del cuore* = pervertimento morale.

Che Dio illumini della Sua Luce e scaldi del Suo Amore!

Si legge in San Giovanni: « *...venne al mondo la luce, e gli uomini preferirono le tenebre: perchè le loro opere erano malvage* ». (*Giov.*, 3, 19).

E Mazzini — che non era un santo, anche se patriotta — nei *Doveri degli uomini* scrisse: « Il primo ateo fu senza dubbio un uomo, che avendo

---

(1) SOLERO, *op. cit. idem.*

celato un delitto agli altri uomini, cercava, negando Dio, liberarsi dall'unico testimonio a cui non poteva celarlo, e soffocare il rimorso che lo tormentava ».

Nella Sacra Scrittura si legge: « *Dice lo stolto in cuor suo: Dio non c'è!* » (*Salmo* 13, 1).

Veri e propri atei, negatori di Dio, non esistono, nè sono mai esistiti. « Mentiscono coloro che affermano di non conoscere nè sentire Dio: l'affermano bensì di giorno, ma di notte, e nella solitudine essi ne dubitano ». Così scrisse il filosofo Seneca, che era un... pagano. Se fossero veramente sicuri che Dio non esiste, gli atei non lavorerebbero per negarne l'esistenza, come purtroppo fanno in grande stile e con tanta strage ovunque! Se lo negano, è certo che sono persuasi della sua esistenza, e l'odiano, imprecandolo.

Non si odia ciò che non c'è!

Se mai, si trascura, non se ne tiene conto, anzichè negare e volere persuadere, ad ogni costo, altri all'inesistenza, addottrinandoli alla bestemmia!

Dunque, l'ateismo è un argomento di più per dimostrare che Dio esiste.

Capi, poeti, scienziati, statisti, ecc. lo hanno creduto e lo credono. Ed è assai più lunga la lista di questi che quella degli oppositori e negatori. Sempre. Anche oggi! Del resto, basta pensare ai Santi: sono in numero indefinito, continuato, periodico. E i Martiri? Non c'è numero che li possa contare. Anche, e soprattutto al presente!

Non c'è che un rimedio-base da opporre a tutto il male che dilaga per l'opera disastrosa che compie l'ateismo: il Catechismo!

Lo studio del Catechismo!.

L'insegnamento del Catechismo!

Noi, per i primi, dobbiamo studiarlo, perchè non ne sapremo mai abbastanza.

E non stanchiamoci mai di chiedere: al libro, alla rivista, a chi ne sa più di noi. Come fanno i piccoli, i quali non si stancano mai di fare domande: Perchè? Cos'è? Come? Quando? Dove?... Dinanzi a Dio, siamo meno che fanciulli. E come tali, piccoli coi piccoli, come faceva Gesù, insegnamo il Catechismo. Tutti! Qualunque sia il nostro ufficio, il nostro lavoro!

Cerchiamo di conoscere intimamente, sinceramente, pienamente e profondamente le nozioni che vogliamo impartire. Siamone talmente convinti, d'averne piena l'anima e saturo il cuore. E allora metteremo entusiasmo, calore, fervore, amore, nel nostro insegnamento. Memori che:

Chi non sa, non può insegnare!

Chi non ha, non può dare!

Chi non è convinto, non può convincere!

Chi non è apostolo, non può preparare e formare apostoli!

IV

Una sola obiezione, fra tante, sulla Provvidenza Divina: **Se ci fosse una Provvidenza, non ci sarebbero al mondo tanti mali.**

Prima di tutto: « *Dio può far tutto ciò che vuole, perchè è onnipotente* » (Risposta alla D. 10 del Catechismo), ma: « *Non può fare anche il male, perchè non può volerlo, essendo bontà infinita; ma lo tollera, per lasciar libere le creature, sapendo poi ricavare il bene anche dal male* » (Risposta alla D. 11).

Sorgente di ogni male non è Dio, dunque, ma il peccato. E il peccato è dell'uomo. Tutto viene di qui. Dalla caduta di Lucifero, prima, da quella di Adamo ed Eva, poi.

Ci sono mali di ogni genere: fisici, morali, materiali e spirituali. Egoismo, ambizione, superbia, tutti i sette vizi capitali. E tutte le malattie, le disgrazie, le guerre... la morte...

Se entrassimo nella bottega di un artigiano, di cui non conoscessimo il mestiere, tutti i ferri e gli attrezzi a lui necessari ci sembrerebbero cose inutili e cianfrusaglie.

Dio è l'Artefice di tutti gli avvenimenti del mondo: li permette, li dispone, li ricama. Noi non vediamo la mano ch'Egli muove per compiere il suo lavoro; non possiamo capire ciò che fa, come e perchè lo fa. Vediamo soltanto il rovescio della tela o della seta o della trama: ci pare un gran pasticcio.

Potremo ammirare l'opera perfetta, dal diritto, quando saremo al di sopra del lavoro, lassù, in Cielo.

È nota la parabola che racconta di quel tal criticone seduto ai piedi di una quercia per riposare all'ombra. Secondo il suo « modestissimo » parere, sul grande albero avrebbe veduto più ragionevolmente un frutto grosso come la zucca che vedeva a pochi passi da lui; e per la piccola pianta strisciante sul terreno un frutto piccolo come la ghianda. Mentre pensava a ciò, una folata di vento staccò una ghianda dalla quercia e gliela fece cadere sul naso.

« Fortuna che non era una zucca! — esclamò. — O Signore, Voi fate bene tutte le cose! »

V.

Tutti i capolavori della grazia e della santità, come dell'arte, della scienza e della civiltà, sono frutto di lacrime, di pene, di sacrifici di ogni genere.

Gesù ha detto una grande legge di vita: « *Se il granello di frumento caduto in terra non muore, resta infecondo; se invece muore, porta frutto abbondante* » (*Giov.*, 12, 24-25).

Egli ha redento il mondo con l'effusione di tutto il Suo Sangue, con la

Morte in Croce. E ha detto: « *Chi vuol venire dietro di Me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua* » (*Lc.*, 9, 23).

Ha predetto le persecuzioni, ma ha anche raccomandato: « *Venite a Me, voi tutti che siete affaticati e stanchi, e Io vi ristorerò* » (*Mt.*, 11, 28).

Don Bosco, prometteva ai suoi figli questo aiuto della Provvidenza divina, e perseverante, pur nei contrasti, nelle pene e traversie della vita, con tre parole speciali: « Pane - Lavoro - Paradiso ».

Se è vero, come è vero, che basta salvare un'anima per meritare la salvezza della nostra, noi abbiamo sempre molte anime a portata di mano. Sta a noi impegnarci a fondo per il loro bene, per la loro salvezza! Opereremo così anche la nostra!

ANITA PERUZZINI

IL PULPITO, SUPERIORE ALL'ALTARE?

PROVINCIALAAT
SALESIANEN van DON BOSCO

UGCHELEN - APELDOORN, 17 - 7 - 1956
Hoenderloseweg 78

Rev.mo Sig. Direttore di Catechesi

Ho letto in un giornale locale uno spunto di controversia fra due pastori calvinisti, che mi sembra interessante per « Catechesi ». *Non è polemica nostra contro di loro (non sarebbe più di moda!), ma è polemica fra due correnti in seno dello stesso calvinismo. Mi è piaciuta, perchè mette ancor una volta in risalto qual prezioso tesoro ci ha conservato la Chiesa nella S. Messa, mentre i Protestanti sottovalutando la Cena eucaristica, si sono messi nella situazione di catecumeni, invece che di fedeli.*

Il giornale che la riportò è « De Gelderlander » *dell'*11 maggio 1956. *Ne faccia l'uso che crede opportuno.*

Con distinti saluti

dev.mo
D. A. Bortoluzzi
Ispettore Salesiano

In una tesi di laurea dal titolo « *Cathedra et Mensa* » il giovane pastore calvinista A. G. Luiks, riferendosi a quanto secondo lui le basiliche dell'Africa settentrionale insegnerebbero, ha difeso la proposizione che: *il pulpito sarebbe superiore all'altare* (per dirlo con una formula popolare).

Il pastore calvinista liberale A. Faber prese la penna nel periodico calvinistico « *Chiesa e Liturgia* » e

scrisse: « *Peccato, ma... noi non abbiamo potuto sottrarci all'impressione che questo lavoro sia stato compilato coll'intenzione di venir con noi ai ferri corti. Lo scrittore ha voluto colpire il movimento liturgico, che egli sospetta di vita eccessivamente sacramentalistica. Esso è preso dall'ansia che la predicazione della « divina parola » abbia a perdere in esso la sua libertà* ».

Alla teoria del dr. Luiks il pastore Faber oppone « *il fatto indiscutibile che la celebrazione della cena eucaristica occupa un posto centrale nella vita della chiesa primitiva* ». Egli prosegue così la sua dimostrazione, che per un calvinista liberale è senza dubbio molto « filocattolica »:

« *Che scopo avrebbe la netta distinzione della " missa fidelium " dalla " missa cathecumenorum? " Se nell'oscuro passato esiste una indicazione concreta, che abbia forza di dimostrare il valore superiore della cena eucaristica, è proprio questa. Qui sta il punto nevralgico della questione, che dà tanto filo da torcere alla teologia fino al giorno d'oggi. Questo motivo dominante della Chiesa antica è stato certamente perduto di vista dall'origine del Protestantesimo in poi, per cui venne a mancare alle chiese protestanti il distintivo, di cui si vantano, d'esser cioè chiese di credenti. La forte passione di proselitismo, che continua ad agitarsi fino all'apostolato d'oggigiorno, ha accentuato vigorosamente il posto della cattedra (del pulpito, diremmo noi). Ecco la traccia, su cui, mirabile dictu, l'investigazione archeologica del dr. Luiks l'ha riportato* ».

Così la comunità dei fedeli protestanti è andata a finire nel gorgo dell'attivismo pratico occidentale e la visione dell'esclusivo e circoscritto (noi aggiungeremmo « e arcano ») che nell'antica chiesa aveva un significato sì preminente, è andata perduta. Così insomma il nostro concetto di chiesa è divenuto oltremodo vulnerabile in un mondo che attorniandola può ancor esser sempre più pratico, più attivo, più estetico della stessa chiesa (pensiamo a uno Stato dedito alla prosperità!). Il nostro concetto di chiesa è divenuto indifendibile appunto perchè noi non conosciamo più il cuore delle nostre adunanze nella comunione col Signore.

GIOIA CRISTIANA

L'ho trovato tra i manoscritti di Don Vismara (1) *e, ammirandone la bellezza e la profondità spirituale, ho pensato che poteva essere un eccellente commento al motto di S. Domenico Savio: « Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri ».*

A dir la verità non saprei se si debba attribuire a lui, o se invece sia una semplice copia, presa da qualche autore o rivista.

In favore della prima ipotesi sta il fatto che non è citata la fonte da cui sarebbe stato desunto, mentre egli era solito essere accuratissimo nella citazione quando copiava cose non sue.

In favore della seconda invece è la stessa stesura un po' originale, la quale non concorda colla sua maniera ordinaria di scrivere. Egli rifuggiva infatti dalle forme geniali e ricercate, e preferiva la dottrina semplice e soda. Prova di ciò è quanto scrisse in capo al libro dello Zundel: « Il poema della Sacra Liturgia »: « Molte belle cose, in molte troppe belle parole ».

Ad ogni modo una cosa resta ed è che quest'inno ritrae la dolce e sorridente figura di D. Vismara, tanto che si potrebbe concludere che egli fece di esso il programma della sua vita.

Eccolo, nella sua genialità e profondità.

Possa essere un programma di vita per ogni anima assetata di armonia.

Eugenio Valentini

(1) Cfr. « Catechèsi S. M. » Aprile 1955 pag. 229 e Maggio 1955 pag. 293.

Le note:

do. Gioia nei **do**lori fisici e morali e in ogni **do**vere.

re. Gioia nelle **re**lazioni col prossimo: piacevoli o no, lieti o tristi.

mi. Gioia nel constatare la propria **mi**seria.

fa. Gioia nelle **fa**tiche e nei **fa**stidi.

sol. Gioia nella **sol**itudine del cuore che fa sentie il bisogno di vivere **sol**i col **sol**o.

la. Gioia nei **la**nguori fisici e morali.

si. Gioia nei **si**lenzi di Dio e delle creature e nel dire sempre di **sì** al Signore.

L'INNO DELLA GIOIA

La figura musicale. La figura musicale unica in questa melodia è un *abituale sorriso,* che predichi anche senza parole la bontà di Dio e gli avvicini i cuori.

la chiave. È lo *spirito di fede* che fa vedere cose e persone con viste soprannaturali.

il tempo. È l'*uguaglianza di umore,* la calma, la pace, l'abbandono.

gli accidenti. Si troveranno ad ogni battuta; e sono: gioia nelle divine contrarietà che non ci lasciano fare la nostra volontà ma solo quella di Dio.

le pause. Per ascoltare quanto Gesù dice al fondo del cuore: tappe e fermate nessuna.

Don Eusebio M. Vismara

Mentre suoni gioia perenne,
canta costantemente l'inno dell'amore,
della lode e della riconoscenza,
Gesù suona e canta con te:
Amen, Alleluia!

RECENSIONI

G. MAINETTI, *Un vittorioso*, racconto ai giovani. (Don Andrea Beltrami), L.I.C.E. Berruti, Torino, 1956.

La vita di un autentico eroe dei nostri giorni (Andrea Beltrami), raccontata dalla brava autrice con uno stile brillante e spigliato, ha certamente un alto valore educativo, e con essa la Mainetti riesce senz'altro a conseguire il risultato che nella prefazione dice di volere raggiungere, ossia di interessare i giovani e di appassionarli.

« È l'avventura di un giovane, radioso di ingegno e bontà, affascinato, nel fiore della sua giovinezza, da un altissimo ideale e stroncato da una inesorabile malattia ».

Questa frase, tratta dalla introduzione fatta dal sacerdote Guido Favini, sintetizza efficacemente il contenuto dell'opera; è la più evidente dimostrazione di quello che può operare nell'animo nostro la vocazione al sacerdozio e l'invito alla santità e alla salvezza che Dio rivolge a ognuno di noi. È la storia, di un vittorioso, che combattè e sconfisse il male e le tentazioni della vita, e tra mille difficoltà giunse alla gloria.

Sempre dalla introduzione del Favini, stralciamo alcune frasi che delineano efficacemente la personalità del giovane cavaliere di Cristo. « Vinse il mondo, sottraendosi alla sua perfidia e alle sue lusinghe; vinse tutte le sue forze costringendole a un rendimento estenuante; vinse il male che lo trasse alla tomba, facendone strumento di elevazione spirituale; vinse anche la morte sopravvivendo nella gloria di Cristo ». Questo volumetto appartiene a quel genere di letteratura infantile che purtroppo è tanto poco sviluppato; intendo parlare delle opere che presentano ai giovani personaggi veri e umani che combattono, pure senza armi materiali, per risolvere gravi problemi e che avanzano per tutta la vita verso uno scopo nobile.

Sarebbe tempo di appassionare i giovani con spunti di umanità attuale, e non con cervellotiche avventure. « Un vittorioso », realizza questo encomiabile scopo.

M. LUCATTO

L. UGOLINI
— *Il romanzo di Dante.*
— *Il romanzo di Tiziano.* Ed. Paravia, Torino, L. 750.

Due belle biografie romanzate, scritte con arte e ricche di episodi interessanti e piacevoli così da rendere attraente specialmente ai giovani le vicende di questi geni, la cui fama si tramanda attraverso i secoli per le loro opere da tutti ammirate.

E. PILLA

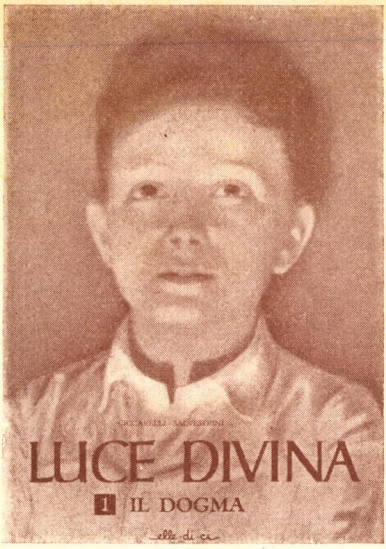
U. GOZZANO, *Rossini « Il romanzo dell'opera ».*

L. UGOLINI *Il romanzo di Ugo Foscolo.* Ed. Paravia, Torino, L. 750.

Anche questi due volumi hanno il pregio di uno stile dignitoso ed elegante; artisticamente illustrati, si leggono con profitto e piacere. Ma perchè destinati alla gioventù converrebbe che per una eventuale ristampa, i biografi omettessero qualche episodio non edificante quantunque storico e il sullodato Ugolini farebbe bene a notare che il romanzo: « Le ultime lettere di Jacopo Ortis » sono poste all'indice dei libri proibiti perchè di contenuto immorale. Così i giovani non si sentirebbero invogliati a leggerne le pagine, che riuscirebbero nocive alla loro formazion spirituale.

E. PILLA.

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Per la Congregazione Salesiana: Sac. E. Bonifacio. Per la Curia: Can. Luigi Carnino, *Rev. Del.* - IMPRIMATUR: Can. Luigi Coccolo, *V. G.* Regis. al Trib. Civile d Torino (14. II. 1949) n. 390 - Spediz. in abb. post. *Gruppo III.* Stampato presso l'« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » di Colle Don Bosco (Asti).



Luce DIVINA

Un testo a due colori

di *Ciccarelli - Salvestrini*

I Volume in edizione rinnovata: il Dogma, IV ediz., pag. 224. Illustrazioni e testo a 2 colori. L. 400

II Volume: I Comandamenti, III ediz., pag. 184 L. 300

III Volume: I Sacramenti, III ediz., pag. 216 L. 300

NOVITÀ • NOVITÀ • NOVITÀ • NOVITÀ • NOVITÀ • NOVITÀ • NOVITÀ • NOVITÀ

TECNICA E PASTORALE

Momenti ORATORIANI

di A. *Murari* - Pag. 144 - L. 450

Dopo « Vita Oratoriana » ecco « Momenti Oratoriani ». Nel primo volume l'Autore inquadrava in una specie di trattato quasi tutti i punti della vita dell'Oratorio, in questo si sofferma a suggerire spunti, iniziative che illuminano di sapienza educativa i vari momenti della vita quotidiana coi ragazzi.

"FIGLIO MIO RICORDATI DI CHI TI ANNUNCIA LA PAROLA DI DIO + LO ONORERAI COME IL SIGNORE PERCHÈ DOVE È CELEBRATO IL SUO DOMINIO IVI È IL SIGNORE + NON RIMANERE NEL DUBBIO...+ ODIERAI OGNI IPOCRISIA E TUTTO CIÒ CHE NON PIACE AL SIGNORE + NON NEGLIGENTERAI I PRECETTI DEL SIGNORE MA CUSTODIRAI TUTTO QUELLO CHE HAI RICEVUTO, NULLA AGGIUNGENDO E NULLA SOTTRAENDO + QUESTA È LA VIA DELLA VITA„ dalla: Διδαχὴ Κυρίου